

SILVIA BARTOLI - PIERO CAMPORESI

VICENDE OTTOCENTESCHE DEL CONVENTO DELLA
MADONNA DEL POPOLO DI FORLIMPOPOLI
(1798-1858)

Premessa

Numerosi studi hanno consentito, nel corso di questi ultimi anni, di fare luce e di ricostruire, pur con le consuete difficoltà che si riscontrano nel reperimento delle più antiche fonti documentali, le vicende che hanno interessato la chiesa e il convento della Madonna del Popolo: nello specifico, si fa riferimento a due contributi, l'uno - redatto da Mariacristina Gori e pubblicato sulle pagine di questa rivista nel 1999 ¹ - relativo alle principali vicende edilizie della chiesa; il secondo - redatto da Piero Camporesi nel 2002 ² - relativo alla fondazione della Congregazione della Madonna del Popolo la cui attività è strettamente connessa alla presenza dell'Ordine terziario francescano a Forlimpopoli.

* Gli Autori desiderano esprimere il proprio sincero ringraziamento a Caterina e Alessandro Mazzoni Albicini per aver gentilmente concesso la consultazione dell'archivio di famiglia, alla dott.ssa Nina Maria Liverani, responsabile dell'Archivio Storico del Comune di Forlimpopoli, alla dott.ssa Liliana Vivoli e al personale dell'Archivio di Stato di Forlì.

¹ M. GORI, *La Chiesa di Santa Maria del Popolo: gli affreschi cinquecenteschi*, «Forlimpopoli. Documenti e Studi», x (1999) pp. 87-113. In questo studio, al quale si rimanda per il ricco apparato bibliografico e documentale, vengono tratteggiate le vicende edilizie del complesso conventuale della Madonna del Popolo nonché una dettagliata descrizione degli apparati decorativi a tutt'oggi custoditi nell'edificio chiesastico. Sull'argomento si vedano anche i contributi di G. VIROLI, *I dipinti di Giuseppe Marchetti in Forlimpopoli*, Forlimpopoli 1986 e, ancora, di M. GORI, *Decorazioni a Forlimpopoli e Bertinoro: i disegni di Lucio Rossi*, «Forlimpopoli. Documenti e Studi», ix (1998) pp. 69-94.

² P. CAMPORESI, *La congregazione della Madonna del Popolo di Forlimpopoli*, «Forlimpopoli. Documenti e Studi», xiii (2002) pp. 79-92.

Ora il rinvenimento di documenti conservati presso l'archivio del Convento della Ss.ma Annunziata, detta l'Osservanza, di Cesena ³ e presso l'archivio privato della nobile famiglia Albicini di Forlì, hanno indotto chi scrive ad avviare ulteriori ricerche; si è riusciti, pertanto, a recuperare preziose informazioni sulle traversie che hanno interessato, in particolare, il convento nei decenni successivi alle soppressioni napoleoniche fino all'Unità d'Italia.

Come noto, i padri del Terz'Ordine Regolare di S. Francesco fanno il loro ingresso a Forlimpopoli nel 1506 avendo ottenuto, dal Comune e da un breve del pontefice Giulio II Della Rovere, la concessione di edificare una chiesa e un convento nei pressi della celletta detta di S. Giovanni «alle quattro strade». Al suo interno si custodiva un'immagine della Vergine col Bambino che la tradizione voleva trovata sotto un ponte e ritenuta miracolosa, fin dal 1504, per aver salvato una bambina smarrita fra il grano nei campi e ritrovata dopo tre giorni sana e salva ⁴.

Al termine dei lavori, collocata la Sacra Immagine sull'altare maggiore della chiesa, i francescani

si diedero a promuovere la divozione con tutta l'assiduità e il maggiore fervore possibile [così] che i popoli di tutti i contorni concorsero a folla quotidianamente a venerare la loro S.ma protettrice. [...] In vista di tali prodigi si aumentò il concorso dei popoli, si accese viepiù la divozione negli animi e si accrebbero le limosine e le oblazioni alla Santa Immagine ⁵.

Dal momento che l'incombenza della raccolta delle elemosine rappresenta per i religiosi «un impaccio grandissimo», nel 1689 su iniziativa del ministro generale dell'Ordine, padre Giacomo

³ Il carteggio è stato rinvenuto in seguito al riordino dei due archivi, parrocchiale e conventuale, effettuato dal prof. Giampiero Savini e da Piero Camporesi nel 2008-09; collocato fra altre carte e non ordinato, è stato quindi riunito in un unico faldone cui è stata assegnata la nuova collocazione *v bis* dell'archivio conventuale (Cesena, *Osservanza, Libro v bis*).

⁴ M. VECCHIAZZANI, *Historia di Forlimpopoli*, Rimini 1647 anast. Bologna 1967, tavola delle cose notabili della seconda parte, lettera c; L. RICCI, *Primo centenario della Madonna del Popolo di Forlimpopoli dalla sua proclamazione a Protettrice*, Castelpiano 1908, p. 4.

⁵ G.B. BRASCHI, *Sanctae Caesenatis ecclesiae*, ms. cart. sec. XVIII (Cesena, Biblioteca Malatestiana, ms. 164.74), cc. n.n.; il documento è trascritto in CAMPORESI, op. cit., pp. 80-81.

Guidotti, viene istituita la Congregazione laicale della Madonna del Popolo, dotata di un proprio statuto; di essa fanno parte dodici gentiluomini della città e il priore *pro tempore* del convento ⁶. I confratelli assolvono con continuità il loro compito fino al 1732, pur fra mille difficoltà; da quell'anno e fino al 1757 non si ha alcuna notizia delle loro attività che riprendono ad essere verbalizzate dal giugno di quell'anno e fino all'aprile del 1779, anno in cui si chiude il *Libro della Congregazione* ⁷.

Dopo la "bufera" napoleonica

Con l'arrivo dei Francesi in Romagna all'inizio del 1797 dopo la vittoria ottenuta nella battaglia del Senio del 2 febbraio, si assiste ad un generale rivolgimento della compagine politica, economica e sociale locale. Nel clima che viene a crearsi, ai nuovi organismi di governo, alle nuove municipalità - facenti capo, in un primo tempo, all'Amministrazione Centrale dell'Emilia e, in seguito, al Dipartimento del Rubicone - è demandato il compito di estinguere privilegi e simboli dell'*ancien régime* (si cita, a questo proposito, l'abolizione dei titoli nobiliari, la soppressione dei feudi, la cancellazione di stemmi e insegne gentilizie); di reperire fondi per finanziare le ingenti e gravose spese dell'esercito francese impegnato sui fronti di guerra, attraverso sistematiche campagne di requisizione di cavalli, di bestiame, di derrate alimentari come pure di oro e di argento asportati - questi ultimi - da palazzi privati, chiese e conventi; di mantenere l'ordine nelle comunità sconvolte dalle frequenti rivolte di cui è parte attiva la popolazione, vessata da tasse e requisizioni, privata dei pochi mezzi di sussistenza che gli ordini religiosi sono in grado di garantire - in particolare ad artigiani ed artisti - e per questo animata da un profondo spirito antigiacobino e antirivoluzionario ⁸.

⁶ Ivi.

⁷ Ivi.

⁸ A. VARNI, *Forlì napoleonica*, in *Storia di Forlì*, IV, *L'età contemporanea*, a cura di A. VARNI, Bologna 1992, pp. 39-55.

Pertanto, l'emanazione del Decreto n. 394 del 20 Giugno 1797 da parte dell'Amministrazione Centrale dell'Emilia (*Norme per la liquidazione dei crediti derivanti da contribuzioni di guerra e per il pagamento degli stessi mediante i beni dei Conventi soppressi*) consente al governo democratico, mediante la vendita all'incanto dei beni delle comunità religiose, di perseguire una duplice finalità: arginare lo stato di gravissima crisi finanziaria e rimpinguare le casse del pubblico erario al fine di allentare la pressione fiscale sulla popolazione e liquidare i "creditori della Nazione" che rifornivano l'esercito francese di mezzi e vettovaglie. Il decreto sortisce immediatamente l'esito prefissato, così in data 10 luglio 1797, l'Amministrazione Centrale dell'Emilia in nome della «parità di circostanze» e del «pubblico vantaggio» invia un ulteriore dispaccio alle municipalità consentendo di estendere la possibilità di «acquistare i terreni appartenenti a Case Religiose Regolari» anche a privati cittadini che pur «non avendo un credito nazionale si esibissero di pagare a pronti contanti»⁹.

Dal mese di agosto di quell'anno si assiste a un progressivo e, spesso, forzato allontanamento delle comunità religiose dai conventi e dai monasteri e alla vendita all'asta dei beni. Le alienazioni dei complessi conventuali e monastici e, in particolare, dei terreni appartenuti agli enti ecclesiastici favoriscono la costituzione di un assetto proprietario "laico" che include tanto il patrimonio di una ricca borghesia di "nuova" fondazione quanto il già consistente patrimonio di un'aristocrazia di antica istituzione che proprio grazie alle alienazioni incrementa considerevolmente le proprie possessioni.

Il decreto del 20 Giugno 1797 non produce effetti immediati sulla piccola comunità dei padri del Terz'Ordine della Madonna del Popolo di Forlimpopoli. I pochi documenti giunti ad oggi attestano che i religiosi continuano a risiedere nel convento oltre

⁹ ARCHIVIO DI STATO DI FORLÌ (di seguito ASFo), *Comune di Forlì - Carteggio 1797-1806*, b. 2, fasc. 9. Per comprendere appieno la complessità del quadro legislativo relativo alle soppressioni degli ordini religiosi e all'alienazione dei beni ecclesiastici, nonché la drammaticità degli eventi che si determinò in seguito all'applicazione di norme e decreti, si rimanda al contributo di A. MENGHI, *La soppressione delle corporazioni religiose ed il riuso degli edifici ecclesiastici in epoca napoleonica: il caso di Forlì*, «Storia urbana», IX (1985), n. 31, pp. 57-77.

quella data, pur con evidenti difficoltà e numerosi rischi, come si evince da alcune loro annotazioni ¹⁰:

Addì 3 Febbraro [1797]: rubati in più volte da vari Francesi soldati che di quando in quando assalivano il convento e li religiosi minacciavano della vita se non ricevevano dennari scudi 36, baiocchi 46, denari 06.

Addì 14 Febbraro [1797]: a tre soldati Francesi che per molti giorni guardavano il convento onde non fosse di nuovo assalito scudi 2, baiocchi 50.

Il convento si trova a dovere versare, in più occasioni, contributi per l'esercito francese:

Addì 28 Febbraro [1797]: a fra' Francesco Fiorentini per totale rimborso suo di scudi 100: egli somministrò di suo uso per la contribuzione che il convento dovette pagare ai Francesi li 29 Giugno 1796 ¹¹.

Ancora il 14 e il 15 luglio 1797 i religiosi versano 159 scudi alla Municipalità di Forlimpopoli e 44 scudi a quella di Bertinoro «per tassa di sovvenzione alla contribuzione francese posta sopra l'estimo dei terreni».

La vita del convento scorre, tuttavia, in un clima di apparente tranquillità e nello svolgimento delle consuete attività, come viene attestato dalle spese sostenute per l'acquisto del vestiario per i religiosi, di alimenti (pane, riso, latticini, carne, pesce, uova) e medicinali per la loro sussistenza, di olio di lino per l'illuminazione della cucina del convento, di cera per l'ufficiatura delle funzioni; come, pure, per la realizzazione di lavori all'interno della chiesa (in breve lasso di tempo si provvede alla costruzione

¹⁰ ASFo, CORPORAZIONI RELIGIOSE SOPPRESSE, *Forlimpopoli, Convento dei Padri detti del Terz'Ordine della Madonna, Giornale del Numerato e Ricevuto del convento de' RR. PP. del Terz'Ordine in Forlimpopoli detti della Madonna, dall'anno 1790 al [...]*, vol. 2702/943, cc. 72-84.

¹¹ La contribuzione cui si fa riferimento è quella, pesantissima, imposta dal generale Augereau in occasione della drammatica scorreria attuata nell'ultima settimana del giugno 1796. La popolazione rimase traumatizzata dalle spoliazioni perpetrate dai soldati francesi, per esempio, al Monte di Pietà di Forlì, dalla requisizione di tutte le armi che dovettero essere consegnate nei palazzi pubblici, dalle richieste di contributi in derrate alimentari e denaro. Così che il 6 luglio a Forlì «la rabbia popolare riespose [...] di fronte al deprimente spettacolo della partenza, sotto buona scorta, dei carri stracolmi delle prede in oggetti preziosi e, appunto, armi, destinate ad impinguare le casse e le sussistenze dell'esercito napoleonico» (VARNI, op. cit., p. 39).

delle sopracantorie e al restauro di alcuni altari). Certamente la vita al di fuori delle mura del convento deve risultare molto più difficile e grama se è vero che nel registro viene annotato:

Addì 2 Novembre [1797]: al caporale e due altri sbirri chiamati a tener in freno il popolo nell'atto della solita limosina del pane in suffraggio dei poveri morti ... baiocchi 35.

Dal mese di dicembre è attestata la presenza di soli otto religiosi guidati dal padre Gaspare Guiduzzi, ex provinciale dell'Ordine e priore del convento. Nello stesso mese vengono corrisposti a un muratore 15 baiocchi che «col sasso stesso scassò sopra le sepolture della chiesa varie arme gentilizie ed altre sopra gli ussali del choro per ordine del Governo».

Nell'aprile del 1798 i padri del Terz'Ordine assicurano le tradizionali celebrazioni della festa della Madonna del Popolo con

n. 7 Messe fatte celebrare dai preti a bai 15 per cadauna, Messa pontificata dal cittadino canonico Piazza con diacono e suddiacono, cerimoniere, turiferario, acoliti e 2 chierici per le Messe basse, organista, aparatore, donzello che sonò in d(ett)o giorno la campana del Pubblico, e nel di più sacerdote che celebrò l'ultima Messa ... scudi 2, baiocchi 17, denari 6.

Nel mese di giugno, corrispondono al notaio forlimpopolese Giovanni Ghinozzi la somma di 60 baiocchi «per la legalizzazione delle Fedi del Battesimo di tutti noi cittadini religiosi componenti la Famiglia di codesto convento». Le «Fedi autentiche della Solenne Professione», legalizzate e riconosciute per mano del pubblico notaio Aldini, erano state trascritte dai libri del convento, custoditi a Bologna, e inviate a Forlimpopoli in ossequio alla richiesta del Commissario del Potere esecutivo del Dipartimento del Lamone, Ginnasi. Consegnano, inoltre, alla Municipalità l'elenco di tutti gli argenti in dotazione alla chiesa (fig. 1).

Nel mese di luglio vengono sigillati i registri del convento. Il 24 luglio (giorno della soppressione del convento) ¹², Lorenzo Leurini,

¹² Come annotato nel *Giornale del Numerato e Ricevuto* (cfr. nota 10).

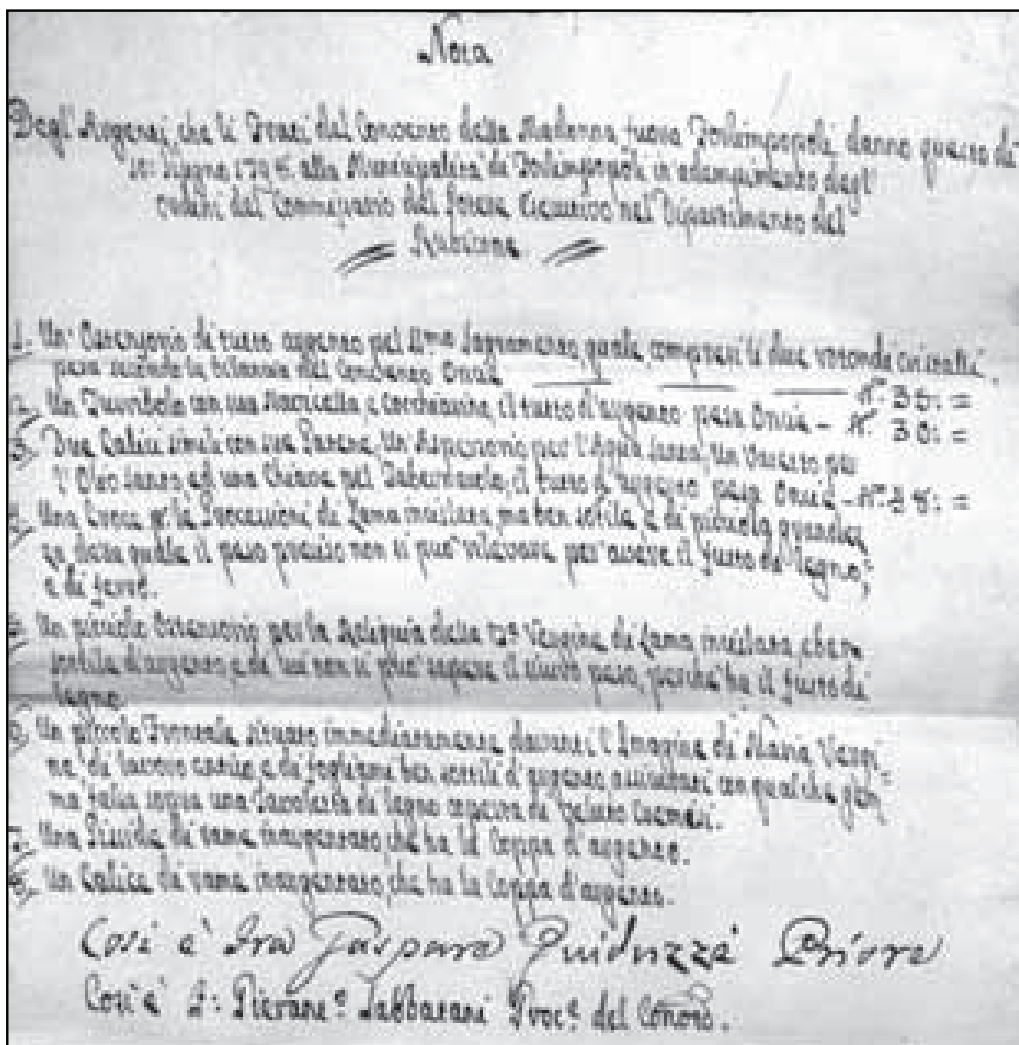


Fig. 1 - Nota degli argenti (ASCF, *Miscellanea 1798*, cc. n. n.)

«Ragionato Dipartimentale dei Beni Nazionali e Revisore deputato», impone all'amministratore del convento il pagamento delle pendenze e la consegna, al cittadino Geminiano Franchini, del disavanzo di cassa (che ammonta a 14 scudi, 57 baiocchi e 6 denari).

Il convento della Madonna del Popolo viene formalmente soppresso il 2 agosto 1798 come si evince dall'*Estratto del Registro del Direttorio Esecutivo del 28 messidoro dell'anno VI* (16 luglio 1798); della soppressione e della successiva vendita viene incaricata l'Agenzia dei Beni Nazionali in Rimini,

rappresentata da Giovanni Andrea Agli ¹³. Delle vicende di questi anni, immediatamente successivi alle soppressioni napoleoniche, poco o nulla si sa e neppure le numerose carte coeve custodite presso l'Archivio Storico del Comune di Forlimpopoli - in attesa di un accurato riordino - sono in grado, al momento, di fare piena luce su quanto avvenne. I padri del Terz'Ordine, analogamente a quanto accade per le altre comunità religiose presenti in città, vengono allontanati dal convento. Per certo, nel 1805 il convento è acquistato dal conte Baldassarre Gaddi di Forlì il quale non apporta alcuna modifica al fabbricato; anzi, la struttura viene preservata dal degrado poiché trasformata dal Gaddi nella sua residenza di villeggiatura per la stagione autunnale. La notizia, desunta dal Valbonesi ¹⁴, è avvalorata da un documento conservato presso l'archivio privato della famiglia Albicini di Forlì ¹⁵.

Contrariamente a quanto si era fino ad ora ipotizzato, la Confraternita della Madonna del Popolo continua invece la sua attività, nonostante i decreti di soppressione abbiano pesantemente colpito comunità religiose e confraternite laicali. Lo si deduce da una missiva inviata al Podestà di Forlimpopoli dallo stesso conte Gaddi, in qualità di tesoriere della Pia Unione ¹⁶. Il sodalizio nel 1808 è composto da dodici confratelli e

non ha altra istruzione che di custodire le oblazioni colle quali festeggiare il giorno dedicato alla nostra Avvocata e di distribuire due annui sussidi dotali a sussidio di due povere zitelle. Essa [confraternita] giammai ha vestito cappa ma soltanto si univa una volta l'anno precedentemente alla Festività coll'intervento del Segretario municipale al solo oggetto di fissare il modo della sua solennizzazione a misura delle oblazioni e di particolari somministrazioni di devoti, non che per trarne le due doti.

¹³ ARCHIVIO STORICO COMUNALE DI FORLIMPOPOLI (ASCF), *Carteggio amministrativo, 1807*, b. 9, tit. VI, rub. 21: «Elenco delle Soppressioni seguite nella Comune di Forlimpopoli compilato in esecuzione del Decreto Governativo 27 Settembre 1798 ed inesivamente agli Ordini della Prefettura comunicati per organo del Cancelliere del Censo». Il documento è interamente trascritto in N. M. LIVERANI, *L'archivio del convento di S. Antonio abate dei padri Serviti di Forlimpopoli*, «Forlimpopoli. Documenti e Studi», XVII (2006) p. 162.

¹⁴ L. VALBONESI, *Notizie storiche della Confraternita della Buona Morte*, Bertinoro 1858, pp. 75-76.

¹⁵ ARCHIVIO ALBICINI FORLÌ (di seguito AAF), b. 175, fasc. 1, cc. n. n.

¹⁶ ASCF, *Carteggio amministrativo, 1807*, b. 13, tit. VI, rub. 20: «Lettera del conte Baldassarre Gaddi alla Municipalità di Forlimpopoli del 26 aprile 1808».

Pertanto la Confraternita, così strutturata e con le finalità sopra elencate, non è interessata dalle regolamentazioni imposte dal Decreto n. 89 del 26 maggio 1798 (*Decreto riguardante la proibizione delle Confraternite, Congregazioni, Compagnie e Società laicali, eccettuate le Confraternite del SS.mo*) e lo stesso Gaddi si sente in agio di «pregare il Podestà ad interpellare la Superiore Autorità della Prefettura onde ottenere il permesso di evadere quanto è stato in addietro di pratica relativamente all'Unione suddivisata». Lo stesso podestà Golfarelli si fa portavoce della petizione presso il Consigliere di Stato prefettizio del Dipartimento del Rubicone chiosando

Non sembrandomi questa Unione, che ha per iscopo principale la pubblica beneficenza, in opposizione del Vice Regio Decreto del 26 maggio 1807, egli è perciò che debbo appoggiare l'istanza del Gaddi tanto più che è diretta a dare maggior lustro e splendore a questa Comune non che a soddisfare le fervide brame dell'intera popolazione.

Analogamente l'anno successivo, a fronte di una richiesta relativa all'officiatura della chiesa della Madonna del Popolo e alla necessità, o meno, che essa rimanga aperta al culto ¹⁷, il Golfarelli replica con fermezza dichiarando

È assolutamente necessaria la chiesa dei soppressi Francescani di questa Comune e in vista delle poche chiese che esistono in questa Comune e in vista di venerarsi nella medesima l'immagine della Beata Vergine del Popolo principal Protettrice di questa Comune verso cui hanno questi abitanti una particolare venerazione. Devono altresì calcolarsi i vantaggi che ne risentono molti abitanti delle vicine campagne che trasferiscono a questa chiesa nei tempi segnatamente d'inverno attesa l'impraticabilità delle strade per recarsi alle rispettive parrocchie ¹⁸.

Alcuni mesi dopo, in risposta a un dispaccio del Ministro del Culto trasmesso dal Prefetto di Forlì relativamente alla «chiusura

¹⁷ ASCF, *Carteggio amministrativo, 1809*, b. 18, tit. VI, rub. 28: «Lettera del Direttore del Demanio e Diritti Uniti nel Dipartimento del Rubicone al Podestà di Forlimpopoli del 27 ottobre 1809».

¹⁸ Ivi: «Minuta della lettera del Podestà di Forlimpopoli al Direttore del Demanio e Diritti Uniti nel Dipartimento del Rubicone del 29 ottobre 1809».

della chiesa dei soppressi Francescani e la recupera degli effetti ed arredi annessi alla medesima»¹⁹, il Golfarelli tiene a precisare:

Al momento della soppressione l'Agencia dei Beni Demaniali non difficoltà di aderire ai voti di questa Popolazione con lasciare aperta la chiesa in cui si venera la B. V. del Popolo [...] rilasciandola come sussidiaria della chiesa parrocchiale di San Pietro, in vista anche del cattivo stato in cui questa si trova, che sembra più adatta a una stalla che a un Santuario. Ne conobbero la necessità anche gli stessi Delegati del Governo, incaricati della stima dei locali, che questa chiesa rimanesse aperta, ed allora si portarono in questa Comune per farne i rilievi come beni avvocati alla Nazione. Prevalendosi delle facoltà attribuitegli non rifiutarono di omettere del tutto nelle loro Perizie la chiesa in questione [...] I mobili poi, inservienti alla ridetta chiesa, sono di poca entità ed appartengono la maggior parte ad una particolare unione di divoti che sotto il titolo di Congregazione della Beata Vergine del Popolo si occupa di tutte le spese di culto e di manutenzione senza però alcun particolar istituto o segnale che possa farla cadere sotto la categoria di quelle che il Governo ha creduto saggiamente di sopprimere. Resta poi la detta chiesa assolutamente necessaria e molto utile attesa la comodità che hanno i contadini delle vicine campagne di recarvisi per esercitare gli atti della loro religiosa pietà e sarebbe a questi e a tutta intera la popolazione sensibile la chiusura della medesima.

Il Podestà invita, pertanto, il Prefetto a «prestare tutta la mano perché la Direzione del Demanio voglia continuare a permettere che venga ufficiata e rilasciata in sussidio a questa chiesa parrocchiale di San Pietro, rilasciando anche a beneficio della medesima i pochissimi mobili che potessero essere di spettanza demaniale»²⁰. La risposta del Prefetto di Forlì, Leopoldo Staurengi, non tarda ad arrivare e reca la disposizione del Ministro affinché «venga conservata aperta ad uso di culto la chiesa e rilasciati senza verun corrispettivo gli arredi che vi si trovano di ragione demaniale»²¹. La

¹⁹ Ivi: «Nota del 21 dicembre 1809».

²⁰ Ivi: «Minuta della lettera del Podestà di Forlimpopoli al Prefetto di Forlì del 29 dicembre 1809».

²¹ ASCF, *Carteggio amministrativo, 1810*, b. 24, tit. vi, rub. 28: «Lettera del Prefetto di Forlì al Podestà di Forlimpopoli del 9 marzo 1810».

comunicazione viene trasmessa dal Golfarelli al canonico Francesco Righini al quale viene demandato l'incarico di custodire anche gli arredi della chiesa «curando diligentemente che non periscano»²².

Nel 1817, dopo il ripristino della sede vescovile di Bertinoro²³, e della diocesi *Nullius* di S. Rufillo, il restaurato Governo pontificio concede l'edificio chiesastico alla ricostituita *Pia Unione della Beata Vergine del Popolo* eretta da papa Pio VII Chiaramonti con bolla del 4 settembre 1817; ad essa aderiscono numerosissimi confratelli e, per l'occasione, vengono scritti i capitoli della nuova Costituzione (ALLEGATO 1)²⁴. L'anno successivo si ha notizia che la forlimpopolese Pasqua Campanini, con suo testamento del 23 dicembre, lascia una cospicua rendita in terreni e immobili affinché vengano celebrate dodici messe *in perpetuo* ogni anno nel giorno della festa della Madonna del Popolo, ossia la terza domenica di maggio, e quindici messe il 28 giugno, nell'anniversario della sua morte.

L'attività della Confraternita sembra, tuttavia, ricominciare solo nel 1828. Risale a questo anno infatti un registro dal titolo «Azienda della Pia Unione della B. V. del Popolo, 1828» in cui vengono

annotate le spese che occorrono annualmente alla chiesa in causa di legati perpetui, feste, e funzioni ordinarie, rilevate dalli vecchi libri delli cessati priori²⁵, in allora amministratori delli proventi della Pia Unione per il nuovo impianto d'amministrazione attivato col primo giorno di giugno 1828 a termini della risoluzione della Congregazione delli 7 maggio anno suddetto²⁶.

²² Ivi: «Minuta della lettera del Podestà di Forlimpopoli al canonico Francesco Righini, custode della chiesa della Madonna del Popolo del 12 marzo 1810».

²³ La sede episcopale era stata soppressa in seguito al concordato del 16 settembre 1803 fra la "costernazione" dell'intera popolazione. Il 10 marzo 1817 la diocesi viene ripristinata con la nomina del nuovo vescovo mons. Federico Bencivenni, dopo il tentativo - fallito - di trasferirla nuovamente a Forlimpopoli (A. CASADIO, *Società, politica, amministrazione a Bertinoro (1796-1859)*, in *Storia di Bertinoro*, a cura di A. VASINA, Cesena 2006, pp. 353-408); Forlimpopoli viene invece accorpata al *Nullius* di S. Rufillo.

²⁴ Cesena, *Osservanza, Libro v bis*, fasc. 32: «Statuti per la rev.da Confraternita della B. Vergine del Popolo protettrice speciale di Forlimpopoli eretta nella di lei chiesa, 1817».

²⁵ Il riferimento è al manoscritto «Libro di memorie per il priore della B. V. del Popolo dato dalli Padri li 25 dicembre 1789 - Forlimpopoli - (consegnato al sig. conte Giorgio Golfarelli li 29 maggio 1792)» (Cesena, *Osservanza, Libro v bis*, fasc. 31).

²⁶ Cesena, *Osservanza, Libro v bis*, fasc. 36.

Contestualmente viene redatto l'inventario generale dei beni della chiesa. L'elenco, richiesto dalla stessa Congregazione, riunita il 7 maggio su istanza del priore conte Giorgio Golfarelli, è compilato con certa cura da tale G. Cortesi, computista dell'Amministrazione della Pia Unione, coll'assistenza del canonico Agostino Bazzoli, cappellano della Confraternita, e del sagrestano Domenico Maldini²⁷. Il documento costituisce una preziosa testimonianza di quanto si custodiva, all'epoca, all'interno della chiesa e, in particolare, degli arredi e delle decorazioni che ornavano le cappelle e gli altari, nonché di tutti gli apparati liturgici predisposti a garantire l'officiatura delle sacre funzioni. Così, l'altare maggiore è dotato di

un'immagine dipinta sul muro, portatile, rappresentante la B. V. del Popolo, avente la sua carpetta di legno verniciata e dorata, due bracci di legno con buona doratura per uso dell'illuminazione, non che due copertine di seta guernite d'oro di color rosso, e ganzo d'oro; n. 4 cuori d'argento dati in omaggio dai devoti, compresi n. 4 reliquiari parte con vetro e parte senza; n. 12 candelieri di legno con falsa doratura, e due di ottone coi relativi boccoli di legno, e candele di cere; n. 4 rame di fiori coi suoi rispettivi vasi di legno pure dorati con croce simile; tre tabelle Gloria, un legile verniciato, un ciborio col suo canopeo di seta gialla fiorata guernita di bianco, una tovaglia, e due sottovaglie all'altare, due vasi di maiolica, uno per li fiori e l'altro per la purificazione all'occasione delle comunioni, ed una pradella di noce all'altare suddetto.

E' evidente che la descrizione si riferisce alla sistemazione, presso l'altare maggiore, dell'immagine miracolosa della Madonna del Popolo prima del suo trasferimento, attuato negli anni 1856-57, nella nicchia aperta al centro della parete dell'abside.

Oltre all'altare maggiore vengono descritti quelli laterali:

Altare primo. A mano destra venendo verso la porta maggiore. Esistono n. 3 quadri dipinti sulla tela con le relative cornici dorate, il maggiore de' suddetti quadri rappresenta il beato Leonardo da Brindisi ed il beato [...], e li due alli lati del predetto altare rappresentano due martiri, sei

²⁷ Alla sua morte, nel 1857, con testamento rogato dal notaio Francesco Bertozzi di Forlimpopoli, il Maldini lascia alla Pia Unione il suo patrimonio consistente in terreni con una casa sopra da lui abitata, ubicati nella strada Pellegrina poco distante dalla chiesa, e del valore di circa 2000 scudi.

candelieri di legno con falsa doratura, due delli quali più piccoli, non che n. 2 vasi simili con le relative rame di fiori, ed una croce con Crocifisso, tre Carte Gloria, ed un legile verniciato di nero, una tovaglia e due sottotovaglie di panno, una sopra coperta alle suddette tovaglie di panno finta rancetto, una pradella di noce, n. 4 candele di legno poste sulli indicati candelieri maggiori, ed un telaio di noce per la difesa delle tovaglie, compresi n. 2 bracci di ferro mobili posti ai lati del predetto altare per uso delle lampade e candele.

Altare secondo. Eguale al primo in rapporto agl'arredi sacri ma diversifica in quanto alli quadri, perché il maggiore rappresenta S. Francesco d'Assisi, e gli inferiori S. Francesco da Paola e S. Antonio abate.

Altare terzo. Eguale al primo, ed il quadro maggiore rappresenta S. Sebastiano, e li inferiori come sopra S. Appolonia in uno ed una Martire nell'altro.

Altare quarto. Eguale al primo, eccetto soltanto che il quadro maggiore figura S. Margherita da Cortona, e gli inferiori S. Luccia, ed una Martire.

Altare quinto. Eguale al primo, meno però il quadro superiore che rappresenta S. Antonio da Padova, e li inferiori, due Santi di cui non si conosce il nome, compresi n. 5 doni d'argento di diverse figure, co' suoi nastri di seta.

Altare sesto. Simile al primo, sempre però che diversifica il quadro maggiore, perché rappresenta S. Giuseppe e la B. V., non che li inferiori perché figurano due Martiri, compreso un piccolo banzolino di noce per inginocchiarsi.

Analogamente si riscontra che nella cantoria si trova

l'organo completo portante n. 13 registri, cioè principali bassi - principali soprani - flauto traverso - voce umana - flauto XII - cornetta - contrabassi - ottava - decimaquinta - decimanona - vigesima seconda - vigesima sesta - vigesima nona - , con sua tendina di canepaccio verde, tre banzole di abete, due scalette e due contraorcheste mobili, per le musiche, con n. 4 squadri e due casse per detto oggetto, con scala pure d'abete che immette all'orchestra suddetta ²⁸.

²⁸ Cesena, *Osservanza, Libro v bis*, fasc. 30: «Inventario degl'effetti, aredi sacri, beni stabili, e censi, spettanti all'altare della B. V. del Popolo di Forlimpopoli, compilato in ottobre dell'anno 1828».

Il 1° novembre 1834 il medesimo inventario, con poche variazioni, viene verificato e accettato da Pasquale Bardani, nuovo sagrestano e custode della chiesa, che si impegna a mantenere e conservare il tutto «per il miglior vantaggio della Pia Confraternita» rappresentata nell'occasione dal priore *pro tempore* Nicolò Maria Ricci e dal cassiere conte Baldassarre Gaddi ²⁹. L'inventario è corredato, altresì, di un elenco di tutti i «beni stabili» afferenti al complesso conventuale, nella fattispecie:

1. Una chiesa fuori della porta di Cesena tempo fù di padronanza delli padri del Terz'Ordine di S. Francesco ed ora affidata alla Pia Unione della B. V. del Popolo, in un colli sudescritti effetti.

2. Un campo di terra arrativo nudo di circa torn. 5 dell'estimo censibile di sc. 46.1.17 posto nella parrocchia di S. Andrea in Rossano, territorio forlimpopolese, che ha per confine la famiglia Amici, e la via detta di S. Paolo, il qual terreno venne da certa Campanini ved. Amici donato all'altare di detta Imagine, col peso di Messe n. 27 in perpetuo da celebrarsi in due epoche in ogni anno, cioè nella terza domenica in n. 12, e nel 28 giugno in n. 15 a seconda del suo testamento delli 23 dicembre 1818 per gli atti del notaro Niccolò Maria Ricci.

3. Un capitale censo di sc. 100 in sorte, fruttifero in ogni anno il 7% passivo a certo Caroli Pelegrino del *quondam* Orsilino di Forlimpopoli creato con istrumento 17 luglio 1827 per li rogiti di Niccolò Maria Ricci ed iscritto all'Ufficio delle Ipoteche in Forlì il 31 successivo agosto al vol. 100, art. 1459, foglio 83, col pagamento di bai 50. L'acquisto del suddetto capitale venne per il ricavato che questa Pia Unione fece nel 1827 di vari effetti preziosi che dai devoti diedero in omaggio alla sacra Imagine negl'anni 1818-1823 epoche in cui seguirono in questa Comune le S. Missioni.

4. Una stanza pian terreno nel locale delli sopraddetti padri francescani annessa alla suddetta chiesa che ha ingresso mediante porta che guarda alla strada postale per comodo ed uso del custode della chiesa, lasciata dal testatore fu conte Baldassarre Gaddi con sua ultima testamentaria disposizione apparente dagl'atti del notaro forlivese Luigi Nannarini che pubblicata venne la sua apertura col 4 aprile 1840.

²⁹ Ivi.

È evidente che quest'ultima parte dell'inventario viene aggiunta in un momento successivo alla sua prima redazione dal momento che si fa esplicito riferimento alla concessione di un locale adiacente alla chiesa ad uso del custode. Un anno più tardi, nel 1829, vengono riscritte le nuove costituzioni e i capitoli della Confraternita. Nel decennio che va dalla fine del secondo decennio del sec. XIX al 1840 circa, la Pia Unione provvede alle spese per la manutenzione del Santuario e degli arredi sacri e per l'ufficiatura delle funzioni religiose: la Confraternita provvede, fra l'altro, all'approvvigionamento di cera e olio e all'acquisto di tovaglie per gli altari; sostiene le spese della Sacra Visita del 1829; nel 1838 dà disposizione di fare coniare presso la zecca di Bologna una medaglia dedicata alla Beata Vergine del Popolo (della medaglia vengono realizzati cento esemplari e quattro sono conati in «argento della bontà 900»; la nota delle spese è saldata al fonditore Giuseppe Matteo Silvestri dal padre maestro Francesco Giovanni Ricolfi dei Servi di Maria di Forlì, padre "spirituale" del conte Baldassarre Gaddi)³⁰.

Alla morte del conte Baldassarre Gaddi, avvenuta il 26 gennaio 1840, il convento passa, per lascito testamentario³¹, alla nipote Vittoria dei conti Sauli³² che nel 1826 aveva contratto le nozze

³⁰ AAF, b. 348, fasc. 2, cc. n. n.

³¹ Il testamento del conte Baldassarre Gaddi viene redatto e consegnato «in forma segreta» al notaio Luigi Nannerini di Forlì il 21 gennaio 1840 (AAF, b. 175, fasc. 1, cc. n. n.). Il documento viene aperto e reso pubblico il 2 aprile dello stesso anno e, al suo interno, sono contenute le ultime volontà del conte Gaddi: egli indica come erede usufruttuaria dei suoi beni la moglie, contessa Chiara Pontiroli, e come eredi universali i quattro nipoti: Alessandro, Vittoria, Maria (sposata nei Rusconi) e Luigia (sposata nei Guidi), figli del conte Domenico Sauli. Dà disposizione, altresì, di essere sepolto nella chiesa della Madonna del Popolo, a pavimento, e che la sepoltura venga contrassegnata da una semplice epigrafe recante l'iscrizione: «Qui giace Baldassarre Gaddi». Al contempo stabilisce di donare all'Unione della Beata Vergine del Popolo «la stanza annessa al locale che ha la porta d'ingresso sulla strada e che riceve il lume da una finestra sul cortile [...]. Lascia inoltre alla B. V. di detta chiesa il suo tapeto, ma tanto la stanza quanto lo tapeto intende solo lasciarglielo dopo la morte della sua erede usufruttuaria» (ASFo, *Notai Forlivesi*, Luigi Nannerini, vol. 3895, 1840).

³² Vittoria nasce dalle prime nozze del conte Domenico Sauli con Francesca Gaddi, figlia del conte Baldassarre (Cfr. G. PETRIGNANI, *Genealogie forlivesi*, 1838, ms. Biblioteca Comunale "A. Saffi" di Forlì).

con il marchese Raffaele Albicini di Forlì. In un atto rogato dal notaio Luigi Nannerini il 26 gennaio 1841, alcuni mesi dopo la scomparsa della contessa Chiara Pontiroli (avvenuta il 29 marzo 1840), si formalizza la divisione dei beni stabili dell'asse Gaddi-Pontiroli ³³ fra gli eredi Sauli; il fascicolo è corredato di una memoria, redatta dal Giusdicente civile e criminale di Forlì, nella quale la marchesa Vittoria è pienamente autorizzata a rivendicare i suoi diritti sull'asse ereditario materno, parimenti agli altri fratelli e, all'uopo, viene incaricato come curatore dei di lei interessi «il nobile uomo signor marchese Luigi Paulucci de Calboli personaggio distinto per talenti, ed ineccezionabile per probità»; la perizia ³⁴, predisposta dall'ing. Massimo Cilla su istanza degli eredi Sauli, delinea con precisione consistenza e valore dei nove «fondi stabili» facenti parte del patrimonio del conte Baldassarre Gaddi e della contessa Chiara Pontiroli Gaddi. A Vittoria Sauli Albicini, pertanto, viene assegnato il

fabbricato detto della Madonna di Fuori nel Comune di Forlimpopoli. Lo stabile che va a descriversi è situato sulla Via Emilia alla distanza di circa 1/3 di miglio da Forlimpopoli nella parrocchia di San Pietro ed è denominato della Madonna di Fuori. Circa quarant'anni addietro apparteneva e serviva di claustrale abitazione ai RR. PP. Francescani, essendovi pure aderente la chiesa, oggi appellata della B. V. del Popolo, principale protettrice della vicina città. Il nominato stabile, che quasi partecipa degli ultimi della classe de' suburbani, è di pianta regolare a forma di croce latina col braccio minore da Levante a Ponente, che essendo tutto volto a mezzodì col prospetto, e di conveniente devozione dotato, ha il pregio di essere molto ventilato e salubre. Un cortile dal lato destro, ed un orto a sinistra ne vanno annessi in qualità di utili e ben intesi proservizi. All'estremità di Ponente del ricordato braccio minore, alcuni ambienti del piano terreno servono ad uso di colonia e suppliscono alla ristretta attigua casupola, che serve di ricovero ad una famiglia colonica, a cui presentemente è affidata la coltivazione dei due campi già uniti al fabbricato in discorso [...]. Il perimetro del nostro stabile è circoscritto dai seguenti confini: a Tramontana dalla

³³ ASFo, *Notai Forlivesi*, Luigi Nannerini, vol. 3897, 1840-1841.

³⁴ Ivi: «Relazione estimativa de' Fondi stabili formanti la Eredità lasciata dalla buona memoria dei coniugi conte Baldassarre Gaddi e contessa Chiara Gaddi Pontiroli».

via postale Emilia, e più addentro dall'abside della chiesa, campanile e viottolo attiguo: a Mezzodì dal campo arat[ivo] alb[erato] vittato di spettanza di questa eredità: a Levante dalla via comunale di Bertinoro: a Ponente, in fine, dalle già dette proprietà e dai muri del laterante della chiesa. Circoscritto da tali confini il nostro stabile misura un [sic] area superficiale di forlivesi tornature 0.98.94 distinta come appresso. Corpo di fabbrica e cortile a destra con una testa di piedi 5 di terreno all'interno (cioè di fronte al campo) di soli piedi uno contro al viottolo, ed escluso un margine o stillicidio di piedi 2 all'intorno del capellone della chiesa, campanile e camera del campanaro sulla strada Emilia tornature 0.54.76. [...] Il piano terreno consta di un ingresso o corridoio [sic] a cui si accede per la via Emilia: a destra avvi in prima il muramento della chiesa e sagrestia, ed attribuito per intero al Santuario col semplice diritto al proprietario dell'opportuno appoggio delle volte, solari e travi del tetto; poscia segue un ambiente, un breve andito all'annesso cortile ed alla cucina cui sono attigue due altre camere. Dal cortile si passa alla casa colonica ed altri pro servizi rusticali. A sinistra del nominato corridoio, ritornando all'ingresso havvi la camera del campanaro, di proprietà del Santuario, quindi un atrio a due arcate seguito da un largo tripartito vano in oggi ad uso di stalla; viene quindi un porticato a cinque archi, e più innanzi la scala di quattro rampanti immitente al piano superiore. Una cantina al piano terra ed un ampio magazzino corrispondenti al braccio di Levante compiono in fine il novero degli ambienti di questo primo piano. Il secondo piano pur esso di figura regolarissima e conveniente ad abitato claustrale presenta due lunghi corridoi che si incontrano a croce. Quello da Tramontana a Mezzodì ha due ordini laterali di camere in tutto n. 7 più altro ambiente detto di correzione con solarotto sovrapposto ed un secondo ambiente, ora fienile, che col corrispondente ambiente inferiore della stalla, sembra fosse destinato a contenere lo scalone non poi costruito. L'altro corridoio trasversale nella direzione da Levante e Ponente, copiosamente illuminato da sei finestroni, è fiancheggiato da una semplice fila di stanze in n. 8 tutte volte a mezzodì, con più un camerino ad uso di latrina. Tutti i muri maestri, della variante grossezza dalle testa due e mezza alle quattro, sono in buono stato di solidità e costrutti con mattoni laterizi in calce misti in qualche tratto a pochi sassi o mezzo materiale. De' muri secondari alcuni sono alquanto degradati. Il piano terreno è selciato a quadrelli e mattoni deperiti sensibilmente nella cantina, cucina e corrottoio d'ingresso. Il

detto piano è coperto parte da vòlta [...] di mattoni in piano, e parte da vòlta in canniccio assicurata a centini. Tutto il piano superiore, meno la parte ove vi esiste la vòlta a mattoni in piano, è sostenuto da solaro di sufficiente robustezza con piancito in quadrelli in gran parte buono. I due Corritoi superiori sono coperti da ariosa soffitta a mezza botte alternata da vari spazi a crociera. Ogni camera ha la sua soffitta a schifo ³⁵ ordita di griggiolate collegate ad un armato di centini. Il tetto ora sopra cavalli, ora appoggiato sulla cresta de' muri maestri è tutto in tavellato, ma non lascia desiderare maggiore robustezza, essendo le travi piuttosto deboli e troppo in fra loro distanti. Gli infissi in generale risentono i danni della loro vetustà, ed abbisognano in parte di essere ripristinati; pel quale oggetto si stimano occorrere scudi 60. Più per rimettere in istato mantenibile e non disadatto alcune parti del fabbricato si calcolano occorrere scudi 50. In fine la spesa per l'annua manutenzione, considerata la vastità del locale, si ritiene ascendere a scudi 10. Niuna servitù esiste a carico del ricordato fabbricato, anzi qualvolta sia reso libero dall'abitazione colonica, che attualmente serve per la famiglia coltivatrice del finitimo possesso rustico, e non abbia luogo l'asserto non comprovato titolo di privilegio per ministri del Santuario a persone addettevi, di passare per la porta a corridoio principale, onde accedere per la porticella laterale della sagrestia alla chiesa.

Il testo, estrapolato dalla perizia e trascritto, restituisce una fedele descrizione del convento prima delle successive trasformazioni. Il fabbricato, in virtù dell'ampia superficie e in considerazione dello stato di conservazione, riceve una stima di poco superiore a 2000 scudi. Fin dalla morte del conte Baldassarre Gaddi,

si manifestò nella popolazione di città e campagna un ardente desiderio di veder quel locale ricoverar di nuovo un qualche ordine religioso, anche perché più decorosamente venisse officiata la chiesa, che a ciò non aveva che un semplice cappellano ³⁶.

Un primo tentativo di acquisto del convento e del terreno annesso, viene effettuato proprio in quell'anno; ne dà notizia

³⁵ Con «soffitta a schifo» si suole definire una volta a padiglione sezionata da un piano orizzontale - realizzato con una leggera struttura il cannucciato - in modo da ottenere una superficie piana su cui eseguire una decorazione ad affresco.

³⁶ VALBONESI, op. cit., p. 76.

mons. Lorenzo De Angelis, Vicario generale di Forlimpopoli, in una missiva di qualche anno più tardi:

Fu pertanto nel 1840, che trasmisi ragionata istanza a questa magistratura, perché concorresse colla numerosa Compagnia dei Contadini, ivi canonicamente eretta, alla spesa per l'acquisto del detto convento ed orto annesso, che si voleva dal proprietario alienare. Ebbe il compiuto effetto l'istanza, e nel pubblico Consiglio tenuto il 14 agosto del detto anno a pieni voti fu risoluto di concorrere per metà nella compera, e nell'altra seduta consigliare del 21 ottobre dello stesso anno si rattificò e confermò la già fatta risoluzione, la quale perché potesse avere l'effetto fu sottoposta all'apostolica Legazione di Forlì, la quale con dispaccio del 21 gennaio 1841 pienamente l'approvò ³⁷.

Ma il tentativo non ha buon esito. Anzi, la struttura, «cessata la destinazione di autunnale villeggiatura» viene concessa dalla nuova proprietà «in locazione a tale che il subbaffittò a molti inquilini d'ogni fatta, sicché parve questa una profanazione dell'attiguo luogo sacro» ³⁸. Questa significativa “manomissione” del convento che, conseguentemente, si riflette anche sulla chiesa, provoca sconcerto e grande contrarietà nei fedeli e nei Forlimpopolesi in genere, tanto che «di nuovo si manifestò più viva ed universale nel Popolo la brama che si rinnovassero le trattative d'acquisto e vi fossero chiamati i padri Minori Osservanti Riformati di S. Francesco» ³⁹.

Nel 1844 il Comune di Forlimpopoli, facendosi portavoce delle istanze della popolazione, avvia una negoziazione con la marchesa Vittoria Sauli Albicini per l'acquisto della proprietà al fine di donarla e farvi ristabilire la comunità religiosa ⁴⁰.

Si determinarono, a conservazione ed a venerazione maggiore di quel Santuario, del suo convento e terreno annesso, di venire all'acquisto per poi consegnarlo alla Corporazione religiosa dell'Ordine serafico de' Padri Minori Riformati di S. Francesco, onde da questi fosse maggiormente

³⁷ Cesena, *Osservanza, Libro v bis*, fasc. 11: «Risposta di mons. Lorenzo De Angelis al reclamo presentato dal Provinciale dei Cappuccini di Bologna».

³⁸ VALBONESI, op. cit., p. 76.

³⁹ Ivi.

⁴⁰ AAF, b. 175, fasc. 1, cc. n. n.

venerata la santa Vergine, e tenuta in quella divozione in che l'ebbe mai sempre quel popolo, come sua particolare avvocata e protettrice ⁴¹.

In un primo tempo il contratto di compra-vendita fra la municipalità forlimpopolese e la «venerabile Compagnia» della Madonna del Popolo da una parte e la marchesa Vittoria Sauli e il consorte marchese Raffaele Albicini dall'altra, resta meramente verbale secondo i patti

che il prezzo fosse di scudi romani 2.600 pagabili anche in rate diverse: che l'utile possesso, e dominio fosse trasferito agli acquirenti col primo novembre di detto anno 1845: che le tasse inerenti qualunque fossero, stessero a carico dei medesimi da quest'epoca in poi: che fosse promessa e documentata per parte della nobile venditrice tanto la proprietà in lei, che la libertà del vendendo locale, ed annessi da ogni debito, o vincolo ipotecario [...] ⁴².

In previsione della formalizzazione dell'atto di acquisto del convento (ritenuta imminente) e della successiva donazione alla comunità religiosa, la municipalità elabora un progetto di riapertura del convento, alla cui redazione collaborano anche i rappresentanti della Pia Unione, e lo invia, corredato di formale richiesta di accettazione della proposta, all'Ordine dei Minori Riformati Francescani di Bologna ⁴³. Nel luglio 1844 il padre Provinciale fa sapere che i religiosi non possono ristabilirsi nel convento di Forlimpopoli nel mese di marzo dell'anno successivo, come evidentemente veniva loro richiesto. Il conte Giovanni Golfarelli *seniore*, anziano del Comune e incaricato dalla Pia Unione delle trattative, replica manifestando tutto il suo rammarico per il diniego ma, confidando in un ripensamento da parte dello stesso Provinciale, tiene a precisare che:

Già tutto il piano superiore del convento compreso di quindici ambienti trovati perfettamente compito d'opera muraria, d'imbiancatura

⁴¹ Nel 1808 la Beata Vergine del Popolo era stata proclamata protettrice della città di Forlimpopoli; lo ricorda una lapide collocata a destra dell'altare maggiore.

⁴² AAF, b. 175, fasc. 1, cc. n. n.

⁴³ Cesena, *Osservanza, Libro v bis*, fasc. 2: «Progetto e condizioni formate da [...] mons. Lorenzo de Angelis, [...] dal sig. Napoleone Salaghi, attuale gonfaloniere, da Tommaso Ruffilli e Paolo Lombardi sottopriore della Pia Unione e presentate a padre Alberico di Piacenza [...] per l'apertura e possesso del convento di S. Maria del Popolo di Forlimpopoli».

alle pareti, d'opera di falegname per gli scuri esterni delle finestre, pei tellari interni delle medesime, per le scansie dei libri in dieci stanze e per le porte, più vi sono già i cavalletti e le rispettive ascie per quindici letti ed il tutto è già stato dal vetraro e dal verniciatore a vernice a oglio perfettamente compiuto. Oltre la non piccola spesa pei detti lavori incontrata si è fatta anche quella della tre camere totalmente nuove a pian terreno e queste pure sono totalmente finite, ed ora si sta facendo il resto dei lavori a seconda sempre delle disposizioni che visitando il locale Ella si compiacque indicare ⁴⁴.

La corrispondenza fra i diversi attori si fa sempre più serrata nei mesi successivi. Una missiva datata 23 agosto 1844 viene inviata dal conte Golfarelli a padre Alessandro Maria di Modena sollecitando un suo parere favorevole all'accettazione del convento di Forlimpopoli ⁴⁵; a questa segue la replica del religioso il quale dichiara esplicitamente di non volere intromettersi in decisioni che spettano al Definitorio ⁴⁶ e al Provinciale dell'Ordine. Nella stessa data il conte Golfarelli scrive al Provinciale padre Alberico da Piacenza informandolo di aver inviato al Definitore una copia di un nuovo progetto ⁴⁷ (ALLEGATO 2) per l'apertura del convento di Forlimpopoli: una seconda proposta quindi, evidentemente modificata rispetto al precedente elaborato, per ottenere una rapida approvazione ed evitare qualsiasi ulteriore motivo di controversia e di ritardo. Il Golfarelli stesso auspica che il progetto possa essere benevolmente accolto e possa ottenere il parere favorevole di entrambi gli autorevoli interlocutori, definitore e padre Provinciale; per ingraziarsi il religioso, il conte gli dedica un «estemporaneo sonetto»

A Voi Padre Ministro Provinciale / io drizzo voti, e fervida preghiera
/ onde vagliare, rimediando al male, / di grato cuore adempiere un

⁴⁴ Cesena, *Osservanza, Libro v bis*, fasc. 6: «Risposta del conte Golfarelli ad una lettera del padre Provinciale, dove gli fa conoscere il dispiacere che ha provato in sentirsi dire che i Religiosi non possono esser collocati nel convento di S. Maria del Popolo nel mese di marzo». I lavori eseguiti sono documentati in «Ricevute de' pagamenti fatti per i bisogni del convento, 1845» (Cesena, *Osservanza, Libro v bis*, fasc. 7) e «Ricevute dei pagamenti, 1846» (Cesena, *Osservanza, Libro v bis*, fasc. 8).

⁴⁵ Cesena, *Osservanza, Libro v bis*, fasc. 3: «Lettera al padre Alessandro Maria di Modena».

⁴⁶ Collegio di religiosi che assiste il Superiore nel governo di un Ordine regolare.

⁴⁷ Il secondo progetto si trova parzialmente trascritto in Cesena, *Osservanza, Libro v bis*, fasc. 13: «Lettera inviata al conte Giovanni Golfarelli seniore dal Definitore padre Pier Francesco di Faenza del 26 novembre 1844».

dovere. / Dal Foro di Pompiglio e quanto, e quale / per avervi in suo sen, nescio il piacere, / voi già il sapete, e a Lui faria parole / se appagato non fosse il suo volere. / Or dunque spetta a voi, siccome siete / Ministro Provincial dell'Ordin vostro / riparare a quel mal che già sapete, / del progetto novel che vi presento / scrivendo a tutti ma di buon inchiostro / che d'accettarlo ognun sia ben contento ⁴⁸.

Pochi giorni dopo, il 25 agosto, il Golfarelli scrive nuovamente a padre Alberico da Piacenza, facendogli presente che l'arrivo dei religiosi dopo la Pasqua del 1845 non è da ritenersi una soluzione accettabile per la comunità forlimpopolese dal momento che le feste per la solennizzazione della Madonna del Popolo iniziano col mese di aprile ed è pertanto necessario inviare, in via provvisoria «giacché non vi è che una sola Messa nei giorni festivi mancando preti e confessori», due religiosi per l'ufficiatura della funzioni, tre per le confessioni e due o tre laici

i quali sarebbero di tutto l'occorrente provveduti e mantenuti, e la Religione poi con tutto suo comodo avrebbe mandato sul luogo, quando li avrà disponibili, quel numero di religiosi che crederà per completare la famiglia ⁴⁹.

In data 5 settembre 1844, padre Alberico trasmette al padre Barnaba di Borgotaro, ex definitore generale, le seguenti indicazioni:

Dietro nuove caldissime istanze ricevute dai signori di Forlimpopoli per l'accettazione di quel convento, inoltro il nuovo progetto trasmessomi con alcune modificazioni, che sottopongo al saggio di Lei intendimento, pregandola in pari tempo a mettermi la sua firma in caso di accettazione, o farvi separatamente quelle osservazioni che crederà convenienti a maggior dilucidazione onde togliere qualunque cagione di disturbi in avvenire. Favorirà trasmettere il tutto colla presente al padre Alessandro, che la farà conoscere anche al padre definitore Bartolomeo indi a Bologna, e poi a me onde farla tenere a Forlimpopoli a mons. Vicario, che penso allora ritornato alla sua diocesi, e disposto a tutto nostro riguardo ⁵⁰.

⁴⁸ Cesena, *Osservanza, Libro v bis*, fasc. 4: «Lettera del conte Giovanni seniore Golfarelli a padre Alberico di Piacenza dove gli fa intendere di aver spedito a padre Pier Francesco una copia di nuovo progetto modificato per l'apertura del convento di Forlimpopoli».

⁴⁹ Cesena, *Osservanza, Libro v bis*, fasc. 5: «Lettera del conte Golfarelli al padre Alberico di Piacenza».

⁵⁰ Cesena, *Osservanza, Libro v bis*, fasc. 23: «Lettera del padre Alberico di Piacenza al padre Barnaba di Borgotaro».

Grazie a una missiva del 21 settembre inviata all'Osservanza di Bologna, padre Alberico viene informato dal Procuratore generale dell'Ordine, fra' Venanzio da Celano, che si trova presso il convento di S. Francesco a Ripa in Roma, del ricorso presentato dal Provinciale dei Cappuccini di Bologna alla Sacra Congregazione dei Vescovi e dei Regolari affinché non venga concesso il convento di Forlimpopoli ai padri Minori Riformati. Il documento è estremamente interessante poiché esemplificativo dei rapporti di non facile convivenza che intercorrevano fra i diversi ordini religiosi, rapporti resi, all'epoca, ancora più tesi e ostili in virtù delle ristrettezze economiche in cui si trovavano conventi e monasteri, ristrettezze dovute soprattutto alle difficoltà legate al reperimento di elemosine e oblazioni.

Il Provinciale dei Cappuccini di Bologna padre Lorenzo da Brisighella ricorre alla S. Sede che i PP. Riformati premurosamente ed occultamente cercano di aprire un convento in Forlimpopoli nell'antico convento dei Religiosi del Terz'Ordine, ed esponendo il medesimo padre Provinciale di essere ciò contrario alla Costituzione di Gregorio XV che dispone non essere lecito erigersi nuovo convento nella distanza di quattro miglia da un altro convento mendicante già esistente, il che si verifica dal convento di Bertinoro dei suoi Cappuccini a Forlimpopoli, da cui non dista che circa due miglia; e facendo intendere la ristrettezza delle questue non sufficienti al mantenimento delle due famiglie, cioè dei Cappuccini di Bertinoro e dei Riformati da stabilirsi in Forlimpopoli, protesta contro l'apertura del detto convento ed espressamente ne domanda dalla S. Congregazione della Disciplina la inibizione ⁵¹.

Le trattative per la cessione del convento si fanno, di volta in volta, più complesse e articolate. Alcuni punti delle negoziazioni appaiono controversi e impediscono una transazione definitiva fra le parti in causa. Da una lettera, inviata in data 4 ottobre dal padre Bartolomeo di Boretto (dalla sua residenza di Correggio) al padre Provinciale, si evincono le obiezioni che momentaneamente ostacolano

⁵¹ Cesena, *Osservanza, Libro v bis*, fasc. 24: «Lettera del Procuratore generale a padre Alberico di Piacenza dove gli fa conoscere il ricorso fatto dal Provinciale de' Cappuccini perché non venisse a noi concesso il convento di S. Maria di Forlimpopoli».

l'acquisizione del convento di Forlimpopoli da parte dell'Ordine:

Debbo renderla intesa d'esser stato circa la metà del mese di settembre a Forlimpopoli, per cui vidi quel convento a noi offerto. Ella non può immaginare le forti raccomandazioni avute da mons. Vicario, dal sig. conte Golfarelli, e da altre persone distinte di quella città, perché muovessi tutto il nostro Definitorio ad accettare un tal convento. Essi mi dissero che era stato spedito un nuovo progetto e più modificato del primo, il quale ho in seguito letto, ma che però non ho messo alcuna firma [...] in forza di tre articoli in detto progetto espressi, che potrebbero dietro accettazione produrre in progresso di tempo conseguenze disgustose alla nostra religione, e sono i seguenti. Il primo quello di voler conservare la proprietà di tutti gli arredi sacri di quella chiesa la Confraternita, invece di cederla alla Santa Sede perché poi ne abbia l'uso la nostra religione. Il secondo di pretendere che ci obblighiamo all'assistenza degl'infermi; ed il terzo che detta Confraternita voglia essere solamente soggetta all'Ordinario, ed in verun modo al Superiore locale del convento. Per altro mons. Vicario Generale ed il conte Golfarelli a nome degli Anziani m'hanno detto che se a noi neppur piace l'ultimo progetto di sopra indicato, essi ci lasciano in piena libertà di farne un nuovo, che sia tutto conforme ai nostri desideri, che sarà sempre di piena loro soddisfazione.

Nella stesso documento si propongono, di contro, quelle condizioni che permetterebbero di agevolare la trattativa e di addivenire all'agognata risoluzione, inoltre

pel futuro convento di Forlimpopoli trovansi preparate venti corbe di frumento, alcuni vasi di cantina, tutti i fondi dei letti per ogni stanza. Inoltre appena che venissero assicurati della nostra accettazione, fanno subito l'ordinazione perché sieno costrutti i rispettivi mobili pel comodo almeno di dodici religiosi. In somma le cose verranno ridotte a tal segno, che sembrerebbe un'ingratitude il non accettare quel convento ⁵².

Nell'intricata vicenda si inserisce anche il Vicario generale mons. De Angelis, il quale venuto a conoscenza ⁵³ del ricorso

⁵² Cesena, *Osservanza, Libro v bis*, fasc. 26: «Lettera del padre Bartolomeo di Boretto al padre Provinciale dove gli fa conoscere la riforma del progetto per l'accettazione del convento di S. Maria del Popolo di Forlimpopoli».

⁵³ Cesena, *Osservanza, Libro v bis*, fasc. 10: «Lettera di mons. Lorenzo De Angelis al padre Alberico da Piacenza del 22 ottobre 1844».

presentato dai padri Cappuccini di Bologna, fornisce, in una missiva datata 22 ottobre 1844, una dettagliata informativa dell'accaduto:

Non mi fa specie il reclamo, mi sorprende bensì il vedere che il padre Lorenzo da Brisighella ha esposto cose false, anzi calunniose, come mi accingo a chiarire. [...] Non prima del mese di aprile corrente anno, per vari incidenti occorsi, si poté effettuare il tanto desiato contratto di compera col proprietario sig. marchese Albicini di Forlì, ed allora subito ne informai mons. Ruggero Antici Mattei, canonico camerlengo deputato alle abbazie, il quale lo comunicò al rev.mo Capitolo, e specialmente al card. Mattei, arciprete della Patriarcale Basilica. Quindi si portò dal rev.mo padre Giuseppe Maria di Alessandria allora ministro Generale, e questi gli esternò e il suo contento, e tutta la sua adesione per la richiesta famiglia dei padri Minori Riformati. Volle ancora di più nella somma sua sapienza l'esimio prelado prevenire il card. Ostini, prefetto della Sagra Congregazione dei Vescovi e Regolari, di quanto si era risoluto, ed adoperato, onde ottenerne a suo tempo l'apostolico permesso. Dietro ciò si principiarono ad aprire le trattative, e nel mese di maggio [1844] ne furono fatte calde premure al rev.do padre Alberico di Piacenza, ministro provinciale, e si formò un progetto su tal particolare, che in doppio originale sottoscritto dalla Magistratura, dal Priore della Compagnia, e da me come Vicario Generale si consegnò al medesimo perché se ne avesse l'assenso fatto dai reverendi padri (e si sta ancora attendendo) per rimmetterlo al degnissimo Capitolo Vaticano Ordinario e poscia passato alla religione, e sottoposto alla lodata Sagra Congregazione riportarne il rescritto di ripristinazione.

Con grande fervore, perorando la causa forlimpopolese, il Vicario generale replica al reclamo dei Cappuccini:

Questi sono fatti, i quali apertamente mostrano che il padre provinciale Lorenzo da Brisighella ha esposto cose false e calunniose a carico dei padri Minori Riformati; poiché tutte le premure sono state fatte e si fanno dalla popolazione, e da chi ne ha il diritto, e niente si è operato occultamente, essendo ciò pubblico e notorio. Invoca il padre reclamante la Costituzione di Gregorio XV adducendo non esservi la distanza delle quattro miglia, e volendo forse far camminare gli uomini per aria, egli magistralmente la stabilisce a circa due miglia, senza peraltro riflettere che Iddio *terram dedit filiis hominorum*. Primieramente è falso falsissimo, che non vi siano quattro miglia dal convento dei Cappuccini di Bertinoro a Forlimpopoli, imperocché da questa città fino a Bertinoro vi sono tre

miglia e mezzo sempre di salita; da Bertinoro fino al detto convento un altro miglio, dovendo farsi giravolte più d'una per giungere alla sommità del Monte Maggio, così chiamato, dove esiste il fabbricato colla chiesa. Secondariamente dato, e non concesso, che manchi la distanza di quattro miglia, e qual diritto ne vogliono inserire a loro pro i Cappuccini? Vorrebbe forse il padre provinciale reclamante confondere i diritti di due separate diocesi? Bertinoro ha il suo vescovo, ed è suffraganeo del metropolitano di Ravenna; l'Abbazia *nullius* di Forlimpopoli ha il Capitolo Vaticano suo Ordinario e metropolita il Sommo Pontefice. E perché dunque non potrà chiamare nella propria diocesi colle debite facoltà ad aprire un convento una comunità religiosa più confacente ai bisogni? [...] Passo brevemente alle risposte dei quesiti fattimi, i quali peraltro mi sembrano che tocchino estrinsecamente l'affare. Il primo ed il secondo sono stati di sopra dilucidati coi fatti. Vengo al terzo. La popolazione di Bertinoro comprese due parrocchie, che si estendono in campagna, è di circa 1800 anime; quella di Forlimpopoli unita ad altra di campagna è di 4385. Ma conviene notare che questa diocesi ha sotto di se la popolata Terra di Meldola, non ché altre parrocchie annesse, per cui il totale della popolazione, giusta gli stati di quest'anno ascende a 10359. Bertinoro ha 21 sacerdoti tra canonici, mansionari, e semplici preti; Forlimpopoli computati come sopra 23, per cui nei giorni festivi resta sempre un vuoto per soddisfare l'intera popolazione, e distribuirli per tutte le chiese. Poche sono le famiglie facoltose di Bertinoro; all'incontro Forlimpopoli ne annovera molte; ma ancora maggiore è il numero di quelle di Meldola, dove fiorisce il commercio; e non mancano nelle stesse parrocchie di campagna. Il 4° ignoro il numero preciso dei religiosi Cappuccini di Bertinoro, e lo ignora il proprio vescovo. Il convento dovrebbe esser per dodici, ma appena ve ne saranno otto o nove tra sacerdoti, conversi e terziari, e nei tempi di predicazione appena ve ne saranno tre da Messa. Ignoro del pari il numero dei confessori. Mai vi è stato studio o noviziato; né a questa diocesi prestano assistenza, in guisa che anni sono un loro religioso si portava a dir Messa e confessare nella chiesa della Madonna del Popolo in tutti i giorni festivi e gli si dava abitazione, vitto e l'elemosina di bai 60, oltre le altre elemosine di Messe che riportava in convento; ma lo stesso stessissimo padre provinciale reclamante dicendo che non tornava conto al convento ed era troppo incommodo, *ne defraudo ex abrupto* la popolazione. Potrei anche dire che nel mese di luglio del 1841 il padre guardiano dei Cappuccini di Bertinoro si fece sollecito per essere dispensato dal ricevere un secolare che destinavo mandargli per attendere agli spirituali esercizi per alcuni giorni. Da tutto ciò Ella potrà avere per ora quanto può bastare, ma alla mia insufficienza

supplirà mons. Antici Mattei, il quale sul finire del mese sarà di ritorno in Roma, ed a cui vado a trasmettere copia della presente e da lui potrà meglio sentire quanto si è operato, e mettersi seco di lui di concerto, perché abbia il termine la suscitata vergognosa vertenza ed il miglior esito la istanza di questo pubblico.

P.S. Si deve riflettere che in Forlimpopoli vengono a questuare li religiosi Cappuccini di Bertinoro, li Riformati di Cesena e di Rocca S. Cassiano Stato Toscano, gli Osservanti di Forlì, e quelli dell'Alvernia, e tutti restano contenti ⁵⁴.

Il ricorso dei Cappuccini non ha alcun seguito e così nel mese di novembre di quell'anno, delineate le condizioni del Definitorio per l'approvazione del progetto avanzato dalla comunità forlimpopolese e per l'accettazione del convento, ossia:

1. Si accetta il convento come convenuto ma la Pia Unione deve cedere alla Santa Sede tutti gli arredi sacri e le altre cose appartenenti alla chiesa e che si adoperano per l'esercizio del culto, affinché l'Ordine ne abbia il pieno e libero possesso senza alcun obbligo di responsabilità alla Pia Unione e Comunità.

2. I religiosi si presteranno all'assistenza degli infermi non per obbligo di giustizia, ma per titolo di carità quando non saranno occupati in altri ministeri religiosi.

3. Che la Confraternita, nelle funzioni pubbliche e per le processioni di voto, oltre a dipendere dal suo Ordinario sia anche soggetta ai voleri del Superiore locale del convento riguardo al tempo come al modo di eseguirle.

4. La Pia Unione non dovrà avere alcuna ingerenza sull'andamento interno delle elemosine per tridui, Messe avventizie o altro che venisse ordinato dai devoti, poiché tale amministrazione appartiene al Superiore locale del convento assieme ai suoi Discreti e al Sindaco apostolico ⁵⁵.

si giunge alla risoluzione definitiva. Oramai nulla osta all'arrivo dei padri Minori Riformati in Forlimpopoli e per «quello poi che riguarda l'ufficiatura è inutile il ricordarlo perché non c'è convento dove non sia questa dai religiosi tutto l'anno ed in ogni giorno fatta convenientemente al loro Istituto».

⁵⁴ Cesena, *Osservanza, Libro v bis*, fasc. 11.

⁵⁵ Cesena, *Osservanza, Libro v bis*, fasc. 14: «Lettera del Provinciale padre Alberico di Piacenza al conte Giovanni seniore Golfarelli del 26 novembre 1844».

All'inizio del 1845 il conte Golfarelli non può che esprimere il suo compiacimento e la sua gratitudine per il felice esito della lunga negoziazione scrivendo:

La mia servitù in qualità di sindaco, ai religiosi che avranno stanza in questa per loro nuova casa, l'avrò per un onore se mi vedrò da lei comandato e nelle debite legali forme nominato, onde debitamente all'opportunità poter osservare e risolvere in tutto ciò che l'azienda della religiosa famiglia potrà abbisognare ⁵⁶.

Nel mese di luglio quattro religiosi, guidati dal Provinciale padre Alberico di Piacenza si trovano

in Forlimpopoli [...] per incominciare ad abitare il convento e servirne la chiesa. All'alba di detto giorno e poi alla prima Messa dai contadini vennero sparati i più grossi loro mortaretti per annunciarne l'arrivo al popolo e particolarmente a quei di Bertinoro. Il possesso poi formale che intendono darci con tutta solennità, viene protratto al giorno 10 entrante agosto dedicato al martire S. Lorenzo, onomastico a mons. vicario De Angelis ⁵⁷.

Fin dal loro ingresso nel convento i religiosi, coadiuvati dal conte Raffaele Briganti, priore della Pia Unione, si preoccupano di redigere un inventario dei beni custoditi all'interno del Santuario ⁵⁸; dell'inventario si conservano presso l'archivio del convento dell'Osservanza più copie tutte compilate nella stessa data (28 luglio 1845) ⁵⁹.

Nel mese di agosto la municipalità di Forlimpopoli, pur non essendo stata ancora ratificata alcuna presa di possesso del convento, ma ritenendosi investita dei «diritti trasferiti dalla nobile signora

⁵⁶ Cesena, *Osservanza, Libro v bis*, fasc. 15: «Lettera del Gonfaloniere conte Giovanni seniore Golfarelli al Provinciale padre Alberico da Piacenza del 30 marzo 1845».

⁵⁷ Cesena, *Osservanza, Libro v bis*, fasc. 17: «Lettera del Provinciale padre Alberico di Piacenza a mons. Antici Mattei del 13 luglio 1845».

⁵⁸ Cesena, *Osservanza, Libro v bis*, fasc. 20: «Inventario di tutti gli oggetti che si contengono nel Santuario della B. Vergine del Popolo, compilato dal conte Raffaele Briganti, priore della Pia Unione nel giorno 28 luglio 1845 alla presenza del padre Giambenedetto di Bologna, presidente attuale dei Minori Riformati qui stabiliti insieme al padre Natale di Faenza, sagrestano».

⁵⁹ Cesena, *Osservanza, Libro v bis*, fasc. 28: «Elenco degli oggetti del Santuario di Forlimpopoli»; e ancora: Cesena, *Osservanza, Libro v bis*, fasc. 29: «Elenco di tutti gli oggetti che si contengono nel Santuario della B. V. del Popolo special protettrice della città di Forlimpopoli appartenenti alla religiosa Famiglia dei Minori Riformati di S. Francesco dal giorno 28 luglio 1845 fino al [...]».

venditrice con pubblico istrumento che si stipulava a rogiti del cancelliere abbaziale di Forlimpopoli signor dr. Giacomo Ricci», proprio in data 10 agosto

consegnava, e cedeva in semplice uso il ridetto locale del convento de' padri Minori Riformati di S. Francesco, e suoi annessi, e connessi, e l'unita antica chiesa della Beata Vergine Maria del Popolo per la debita ufficiatura e colla sagrestia, arredi sacri, ed apparati risultanti da apposito inventario ivi alligato, in favore degli stessi Padri Minori Riformati, che si trovavano presenti a quell'atto costituenti allora e formanti la Religiosa Corporazione del predetto venerabile convento ⁶⁰,

avendo, al contempo, presentato al pontefice Gregorio XVI un'istanza per ottenere il rescritto di apertura del convento ⁶¹.

Il 10 febbraio 1847 il nuovo Provinciale padre Pier Francesco di Faenza compie la prima visita alla comunità di Forlimpopoli ⁶² e il 18 aprile padre Paolo di Piacenza, definitore, celebra alla Madonna del Popolo una messa di suffragio per padre Alberico, nel frattempo deceduto ⁶³.

Due anni più tardi la famiglia dei Minori Riformati è al completo, come attesta un documento comunale ⁶⁴ che la indica così composta:

Fr. Maurelio di Bologna, guardiano, anni 40
 Fr. Natale di Faenza, vicario, anni 35
 Fr. Bartolomeo di Faenza, sacerdote, anni 57
 Fr. Filippo di Bologna, sacerdote, anni 39
 Fr. Giocondo di Parma, sacerdote, anni 28
 Fr. Pasquale di Faenza, laico, anni 50
 Fr. Cherubino di Bologna, laico, anni 30
 Fr. Giovanni di Monte Bello, laico, anni 24

⁶⁰ AAF, b. 175, fasc. 1, cc. n. n.

⁶¹ Cesena, *Osservanza, Libro v bis*, fasc. 21: «Istanza e capitoli della Comune di Forlimpopoli presentati alla Santità di papa Gregorio XVI per ottenere il rescritto di apertura del convento di S. Maria del Popolo presso Forlimpopoli».

⁶² Cesena, *Osservanza, Libro v bis*, fasc. 9: «Capitoli ed ordinazioni fatte dal padre Pier Francesco di Faenza, maestro Provinciale, da osservarsi in questo convento».

⁶³ Cesena, *Osservanza, Libro v bis*, fasc. 35: «1847. Libro mastro delle Messe».

⁶⁴ ASCF, *Carteggio amministrativo (1849)*, b. 188, *Stato del clero secolare e regolare esistente nel Comune di Forlimpopoli*. Si ricompone in questo modo la piccola comunità costituita da 12 religiosi come prescritto dal breve di Gregorio XV del 1622.

- Fr. Paolo di S. Arcangelo, laico, anni 32
Fr. Francesco di Villa Verrucchio, terziario, anni 69
Fr. Sante di Bologna, terziario, anni 23
Fr. Prospero di Faenza, terziario, anni 25.

Si deve peraltro precisare che le lunghe, complesse trattative fin qui esposte, non si limitarono alla definizione di un accordo che comprendesse tutte le garanzie che l'Ordine religioso richiedeva per l'acquisizione del convento di Forlimpopoli. Contemporaneamente viene avviata una negoziazione lunga e articolata anche fra il Comune di Forlimpopoli e la Pia Unione da un lato, e il Capitolo Vaticano dall'altro per il reperimento delle risorse finanziarie che possano consentire il buon esito della compra-vendita con la marchesa Vittoria Sauli e il marchese Raffaele Albicini. Pattuita fin dalle prime battute la somma di duemilaseicento scudi, la municipalità nella persona del gonfaloniere, conte Golfarelli, si fa promotore di un'istanza da sottoporre al Capitolo Vaticano e «lo supplicava a volere anch'esso concorrere nella spesa di questa compra». Il Capitolo che al tempo esercita ancora la giurisdizione sulla città di Forlimpopoli, accoglie di buon grado la «pia domanda» e, nell'aprile 1845, invia la somma di 500 scudi al Vicario generale dell'abbazia di S. Rufillo, mons. Lorenzo De Angelis, affinché la consegni alla locale Magistratura. Il Capitolo pone, altresì, una condizione nell'elargire la somma di denaro, ossia

che in ogni futuro evento, per cui il locale acquistato non fosse più occupato dai frati Minori Riformati, la quota di prezzo di scudi 500 dal Capitolo medesimo sborsata, fosse reversibile al Seminario da erigersi nell'abbazia, e a tal'uopo a favore di questo si stipulava nell'istrumento la corrispondente ipoteca.

Il Vicario generale, dal canto suo, non esegue quanto viene lui imposto da Roma, bensì consegna la somma destinata nelle mani del sacerdote di Forlimpopoli, don Vincenzo Balestri. Nel 1848 il *Nullius* viene abolito e la città accorpata alla diocesi di Bertinoro; il Capitolo Vaticano con decreto del 17 gennaio 1850 dispone allora

che li scudi 500 da lui concessi alla Comunità di Forlimpopoli per acquistare il convento dovessero consegnarsi a mons. Vescovo di

Bertinoro succeduto nella giurisdizione abbaziale, onde fossero erogati in tale acquisto, e che sopra il convento stesso si dovesse prendere ed iscrivere ipoteca per altrettanta somma a favore del Seminario di Bertinoro in caso di reversibilità.

A questo punto, ottenuto il contributo, si conviene che il Comune di Forlimpopoli si accolli l'esborso della somma di 1050 scudi e dei rimanenti 1050 scudi si facciano carico i signori Tommaso Ruffilli e Paolo Lombardi

che pagando del proprio, e non della Pia Unione di cui sono capi, si riservano, come fa il Comune stesso, il diritto di proprietà in ogni e qualunque caso di soppressione o di allontanamento di detta Corporazione religiosa ⁶⁵.

Il 15 luglio 1853 si formalizza l'atto di compra-vendita del convento fra la marchesa Vittoria Sauli Albicini e la Municipalità di Forlimpopoli, Tommaso Ruffilli e Paolo Lombardi e il Capitolo Vaticano ⁶⁶.

Qualche anno dopo, paventandosi il rischio che, verosimilmente a causa di un cedimento strutturale, il soffitto a volte della chiesa possa crollare, per prevenire disgrazie si decide di rifarlo nuovo e, al contempo, di avviare il restauro su tutta la chiesa. Nel 1856 mons. Giovan Battista Guerra ⁶⁷ lancia un appello «alla Comune ed abitanti tutti della città di Forlimpopoli e suo territorio» ⁶⁸ denunciando l'«istato di rovina» in cui versa il Santuario e invitando la popolazione e i devoti a offrire oblazioni secondo le possibilità. A tale fine è costituita una «Commissione di distinti cittadini» ⁶⁹ per gestire la raccolta delle offerte, mentre i lavori di restauro vengono eseguiti sotto la direzione dell'ingegnere comunale Girolamo Trovanelli ⁷⁰. Come afferma il Valbonesi, «le

⁶⁵ AAF, b. 175, fasc. 1, cc. n. n.

⁶⁶ Ivi. L'atto, corredato di numerosi documenti, è depositato presso ASFo, *Notai Forlivesi*, Lorenzo Benedetti, vol. 4025, 1853.

⁶⁷ Vescovo di Bertinoro (1829-1857) e Amministratore apostolico di Sarsina.

⁶⁸ ASCF, *Carteggio amministrativo*, 1856, b. 218, prot. 995.

⁶⁹ La Commissione è costituita da Salvatore don Golfarelli, Giacomo can. Righini, Raffaello can. Amici, Francesco dott. Bertozzi, Francesco sig. Fava (VALBONESI, op. cit., p. 79).

⁷⁰ Sulla figura di Girolamo e del figlio Nazzareno si veda E. BELLAGAMBA, *Nazzareno Trovanelli*, «Le vite dei cesenati», I, Cesena 2007, pp. 71-89 (in particolare pp. 71-72).

offerte riescono ad una somma superiore ai bisogni urgenti» (ricostruzione della volta) «sicchè poterono eseguirsi altre utili modificazioni» (ampliamento del presbiterio, delle cappelle laterali, ecc.) ⁷¹; mentre «il Comune [di Forlimpopoli] contribuì con una quota» tale da consentire «il restauro del coro ⁷² e dell'orchestra con vernice e la tenda da servire per la nuova finestra» ⁷³. Del termine dei lavori rimane ancora oggi testimonianza in una memoria in marmo sistemata sulla sinistra dell'altare maggiore ⁷⁴.

A seguito di questo intervento, come già ricordato, l'immagine della Madonna del Popolo viene trasferita nella nicchia lungo la parete dell'abside; l'area presbiterale è ampliata e l'altare maggiore retrocesso. Le cappelle e gli altari sono ricostruiti in forme più eleganti e così pure i confessionali; «sei grandi quadri attestanti le grazie prodigiose furono collocati tra le cappelle laterali» ⁷⁵. A questa fase dei lavori - che contribuiscono, senza dubbio, a conferire al «vecchio Tempio» l'aspetto «di un tutto nuovo e molto elegante» - si fanno risalire le decorazioni realizzate dal pittore «ornatista» cesenate Lucio Rossi (1821-1910) lungo le pareti della navata e del presbiterio ⁷⁶: in particolare, le finte nicchie entro le quali sono raffigurate le due statue dei profeti Isaia e Davide.

I lavori per certo richiedono grandi risorse economiche e le oblazioni della popolazione e dei fedeli - presumibilmente a fatica - riescono a coprire le spese sostenute. Tant'è che la Congregazione - rappresentata dal canonico Salvatore Golfarelli - denuncia in una missiva indirizzata al conte Giovanni Golfarelli, gonfaloniere della città, e ai componenti della magistratura di Forlimpopoli:

⁷¹ VALBONESI, op. cit., p. 79.

⁷² Nel gennaio 1856 fra Vittorio d'Osio, guardiano del convento, aveva chiesto 30 pezzi di tavole possedute dal Comune per restaurare il coro ridotto in cattivo stato (ASCF, *Carteggio amministrativo*, 1856, b. 215, prot. 18).

⁷³ ASCF, *Carteggio amministrativo*, 1857, b. 221, prot. 669.

⁷⁴ AEDM HANC / MARIAE DEIPARAE VIRGINI SACRAM / SQUALLORE OBSITAM / ET VETUSTATE FATISCENTEM / TECTO INSTAURATO ALTARIBUS EXPOLITIS / TECTORIO PARIETIBUS INDUCTO / COLLATICIA CIVIUM STIPE / POPILIENSES / IN SPLENDIDIOREM FORMAM RESTITUERUNT / ANNO M. DCCC. LVIII. / IN SPEM PATROCINII NON DEFUTURI

⁷⁵ RICCI, op. cit., p. 5.

⁷⁶ M. GORI, *Decorazioni a Forlimpopoli e a Bertinoro: i disegni di Lucio Rossi*, «Forlimpopoli. Documenti e Studi», IX (1998) pp. 69-94.

Un disavanzo non tenue che andrà ben tosto a verificarsi nell'amministrazione dei restauri al Tempio della Madonna SS.ma del Popolo tenuta dalla Congregazione che ho l'onore di presiedere e causato da imprevisi lavori, d'altronde necessari, e dalla mancanza di oblazioni da prima con fondamento sperate, portano la Congregazione stessa nella necessità, ora che i lavori sono pressoché compiti e sta per riaprirsi nel maggio prossimo la chiesa, a ricorrere un'altra volta alle religiose e patrie sollecitudini delle SS. VV. Ill.me non mai fin qui invocate indarno.

La riapertura del Tempio di tanta nostra Protettrice deve farsi, come la nostra devozione lo esige, con la pompa e decoro che per noi si possano maggiori; sennonché la tenuità dei mezzi disponibili forte inceppa tal religioso desiderio della detta Congregazione, la quale, al fine di pur manifestarne il pensiero, dispose nella sua adunanza del 7 corrente oltre a poche dimostrazioni religiose o di scopo religioso anche l'incendio di una macchina di fuochi artificiali nella sera della festa; e siccome il Municipio suole nell'annua festività di Madonna SS.ma destinare la somma di scudi 6 onde concorrere nella sua celebrazione; così in tale straordinaria circostanza la Congregazione mi ha onorato dell'incarico di chiedere in grazia alle SS. VV. Ill.me che vogliano degnarsi di porre a carico comunale, ritenendo i detti scudi 6, la macchina stessa e assumere la conclusione del relativo contratto, libero alle medesime SS. VV. Ill.me, quella qualunque altra pubblica dimostrazione di devoto giubilo credessero praticare in sì solenne giorno di universale letizia, e veramente Comunale, e così aggiungere lustro e decoro alla città ed ai nobilissimi suoi rappresentanti ⁷⁷.

In considerazione della «circostanza straordinaria della riapertura della chiesa», la Magistratura accorda una somma di 20 scudi (al posto dei 6 che venivano stabiliti per «l'annua oblazione») per l'utilizzo di una «macchina di fuochi»; il contributo viene portato a 30 scudi, su istanza della Congregazione, «essendo elevato il prezzo della povere sulfurea» ⁷⁸.

La solenne cerimonia di inaugurazione della chiesa «con molto concorso di gente» viene riportata dal Valbonesi che trascrive quanto riferisce il giornale bertinorese «Vero Amico» del 28 maggio 1858:

La sera del 22 maggio fu dalla chiesa dei Servi con divota processione trasferita al suo Tempio la Santa Immagine di Maria SS.ma del Popolo,

⁷⁷ ASCF, *Carteggio amministrativo*, 1858, b. 223, prot. 290.

⁷⁸ Ivi.

intervenendo [...] il vescovo mons. Buffetti, il rev.mo Capitolo, il clero parrocchiale e collettizio, la Municipale rappresentanza, le Confraternite della città e del circondario, i padri Minori Riformati e la musicale banda comunale. [...]

All'aurora poi del giorno 24 davano segnale di pubblica esultanza le campane tutte della città e lo sparo dei mortari; [...] sortiva poi alle ore dieci la Messa solenne, condecorata da musica del valente e chiaro maestro Nicola Fabianini di Bertinoro, ed eseguita da distinti cantanti forestieri e indigeni ⁷⁹, [...] cui pontificalmente assisteva [il vescovo].

La cronaca continua, ancora dal resoconto del Valbonesi:

La folla delle genti accorse da tutti i dintorni veniva poi intrattenuta alla sera del 23 da una splendida luminaria, in tutta la città, che si protraeva pel lunghissimo tratto al di fuori, fino al sacro Tempio, in due ordini di ben disposti festoni di lumi a vari colori e dalle continue armonie con cui questo instancabile Concerto civico la rallegrava fino a notte inoltrata. Nel pomeriggio poi del giorno festivo godeva dei graditi spettacoli di una corsa a fantini, poi dell'estrazione di una tombola, quindi di altra corsa a cavalli sciolti; e da ultimo, oltre la luminaria ripetuta in città ed i continui musicali concerti, di vaghissimi fuochi artificiali che a degnamente encomiarli basta solo il dire che furon lavoro dei fratelli Baldi di Meldola ⁸⁰.



⁷⁹ «La parte strumentale venne, con generale applauso alla sua perfetta esecuzione, sostenuta per intero dai signori dilettanti filarmonici della città diretti dal loro valente maestro Pio Gherardi di Ravenna».

⁸⁰ VALBONESI, op. cit., pp. 80-81.

ALLEGATO 1

Incominciano le Costituzioni della rev.da Confraternita novamente eretta nella chiesa della Beata Vergine del Popolo speciale protettrice di Forlimpopoli.

Atto di possesso e di accettazione seguito il giorno 27 dicembre 1817.

Legittimamente radunati alla presenza di mons. Pietro arcidiacono Tombi, vicario generale del *Nullius Diocesis* di Forlimpopoli in generale comizio li signori:

Cappellano della Compagnia il canonico Francesco Righini.

1. Briganti sig. Matteo, odierno priore dell'Unione
2. Golfarelli sig. conte Giorgio
3. Gaddi sig. conte Baldassarre
4. Mazzolini sig. Giovanni
5. Briganti sig. conte Raffaele
6. Franchini sig. Geminiano
7. Briganti sig. Francesco
8. Versari sig. Niccola
9. Versari sig. Francesco
10. Mignani sig. Benedetto
11. Golfarelli sig. conte Ludovico
12. Ricci sig. Nicola, segretario

I predetti signori confratelli sono componenti l'Unione della B. V.

Confratelli che portano lo stendardo ed i lumieri nelle processioni:

1. Mastro Giuseppe di Giacomo Righini, con cappa dell'Unione e mozzetta propria
2. Andrea Artusi, *idem*
3. Michele d'Antonio Bazzoli, *idem*

I predetti tre hanno il centurone.

4. Salvatore del fu Pellegrino Righini, *idem*
5. Natale Righi, *idem*
6. Domenico Antonio Bendandi, *idem*
7. Francesco di Giovanni Ruffilli, *idem*

I predetti 4 portano i cordoni dello stendardo.

Lumiferi:

8. Francesco Ruffilli
 9. Godoli Ruffillo
 10. Righini Giuseppe di Paolo
 11. Gordini Vincenzo
 12. Giovanni Maldini, cercante della chiesa con cappa e mozzetta dell'Unione
- I predetti lumiferi n. 4 hanno cappa e mozzetta dell'Unione.

- | | |
|---|------------------------------|
| 13. Tomaso Ruffilli, sotto-priore | 9. Pasqua Monti |
| 14. Zoli Pietro, con cappa e mozzetta propria | 10. Francesca Benini |
| 15. Matteo Savoia, <i>idem</i> | 11. Maria Gordini |
| 16. Francesco Benini, <i>idem</i> | 12. Maria Anna Giunchi |
| 17. Sante Piolanti, <i>idem</i> | 13. Antonia Graziani |
| 18. Gi[o]rdano Filippi, <i>idem</i> | 14. Francesca Amici |
| 19. Giorgio Giunchi, <i>idem</i> | 15. Teresa Zoli |
| 20. Matteo Morgantini, <i>idem</i> | 16. Maria Zoli |
| 21. Domenico Antonio Graziani, <i>idem</i> | 17. Maria Righini di Paolo |
| 22. Francesco Ricciardi, <i>idem</i> | 18. Paola Righini di Paolo |
| 23. Sante Monti, <i>idem</i> | 19. Domenica Maria Bertacini |
| 24. Sante Mazza, <i>idem</i> | 20. Maria Anna Massi |
| 25. Francesco Gordini, <i>idem</i> | 21. Caterina Conti |
| 26. Matteo Amici, <i>idem</i> | 22. Luigia Bandoli |
| 27. Marco Ruffilli, <i>idem</i> | 23. Annunciata Savoia |
| 28. Ruffilli Pietro, <i>idem</i> | 24. Domenica Fabbi |
| 29. Cristoforo Camp[o]ra, <i>idem</i> | 25. Caterina Milandri |
| 30. Alessandro Papi, <i>idem</i> | 26. Anna Maria Maestri |
| 31. Antonio Maria Fabbri, <i>idem</i> | 27. Caterina Ruffilli |
| 32. Luigi Neri, <i>idem</i> | 28. Maria Caterina Zatini |
| 33. Giovanni Branzanti, <i>idem</i> | 29. Maria Montanari |
| 34. Antonio Maria Maroncelli, <i>idem</i> | 30. Elisabetta Morgantini |
| 35. Giovanni Battista Morgantini, <i>idem</i> | 31. Elisabetta Gordini |
| 36. Ruffillo Montanari, <i>idem</i> | 32. Caterina Campori |
| 37. Giuseppe Maestri, <i>idem</i> | 33. Maria Campori |
| 38. Sebastiano Ruffilli, <i>idem</i> | 34. Caterina Tassinari |
| 39. Giuseppe Ragatini, <i>idem</i> | 35. Domenica Maria Graziani |
| 40. Antonio Malandri, <i>idem</i> | 36. Maria Binzoni |

Elenco delle consorelle ascritte alla
Compagnia della B. V. del Popolo:

- | | |
|---|------------------------------|
| 1. Domenica Ruffilli moglie di Francesco Ruffilli | 41. Anunciata Pilotti |
| 2. Rosa Ruffilli di Francesco | 42. Domenica Maria Artusi |
| 3. Rosa Morgantini | 43. Anna di Giuseppe Righini |
| 4. Maria Ranieri ved. Ruffilli | 44. Rosa Ruffilli |
| 5. Suor Paola Godoli | 45. Maria Gioanna Ceredi |
| 6. Madalena Piolanti | 46. Maria Antonia Ceredi |
| 7. Rosa Ricciardi | 47. Anna Maria Maldini |
| 8. Domenica Fabbri | 48. Domenica Maronzelli |

I predetti membri componenti la reverenda Confraternita della Beata Vergine del Popolo di Forlimpopoli, dopo essere stati riconosciuti come tali dal sovra nominato mons. Vicario, e di essere stati messi in possesso de' beni spirituali da acquistarsi a tenore della Bolla della Santità di Nostro signore Pio VII felicemente regnante, il presidente sig. Matteo Briganti, odierno Priore dell'Unione, ha fatto rapporto alla Congregazione essere cosa necessaria di sottomettere i sig. confratelli a determinate leggi di buon ordine; onde tutto il corpo della medesima Congregazione possa essere considerato come un adunanza facente corpo per l'Unione di molto membri. [...] hanno approvata la presente Costituzione fissata per mezzo de' seguenti capitoli.

Capitolo primo

Della Compagnia in generale, suoi graduati, e rispettive attribuzioni.

La Confraternita della B. V. del Popolo di Forlimpopoli è composta di un priore, che sarà sempre il priore stesso dell'Unione *pro tempore*, di un sotto-priore, che sarà sempre uno della campagna, di un segretario dell'Unione, di un avvisatore che sarà il cercante della chiesa, di quattro Lumiferi, che saranno i quattro cercanti della campagna, di un portastendardo, di un regolatore, o dei confratelli comuni, e di un cassiere, che sarà sempre il predetto priore dell'Unione. Gli altri confratelli comuni rimangono nel loro posto di comuni, assegnato nell'atto di loro accettazione. Al sig. priore dell'Unione *pro tempore* verranno sempre affidati tutti gli atti amministrativi ed economici, la custodia e responsabilità di arredi sacri, di cera, e di tutt'altro, che potesse spettare in ogni tempo a questa Confraternita.

Capitolo secondo

Li confratelli in funzione portano la cappa bianca con cingolo torchino e bianco, e mozzetta torchina uniforme filettata di bianco, sulla quale a mano destra sarà affissa l'immagine della Beata Vergine del Popolo, affinché siano distinti dalle altre Confraternite. Ognuno terrà il posto, che nell'aggregazione gli verrà assegnato. Volendo in appresso dopo la prima aggregazione essere ascritti alla Confraternita altri individui, spetterà la loro nomina, ed accettazione ai dodici gentiluomini componenti l'antica Unione della B.V. del Popolo, i quali avranno in ogni tempo il diritto di accettarli, o rigettarli; come pure potranno i predetti signori dell'Unione cassare dal ruolo de' confratelli chiunque con una vita scandalosa, irreligionaria, o che si applicasse a qualche arte indecente, ed infame, o che disturbasse gli altri individui di questa pia Confraternita.

Capitolo terzo

Delle processioni.

La processione essendo una di quelle funzioni, nelle quali deve risplendere la decenza, la divozione, e la cristiana pietà, dovrà ognuno de' confratelli far pompa di se stesso, e servire di buon esempio agli altri, con andare nella debita distanza a due a due, recitando o il rosario, o altre orazioni, per implorare dall'Altissimo colla mediazione di Maria santissima ogni aiuto spirituale, e temporale.

Capitolo quarto

Essendo indispensabile la provvista di cera per i confratelli nelle processioni, alle quali interverranno, si crede opportuno e necessario, che i confratelli si obblighino di pagare mensilmente baiocchi quattro per ciascheduno dei confratelli nelle mani del sotto-priore *pro tempore*, il quale sarà incaricato della custodia del denaro, e responsabilità. Questa contribuzione durerà sinché si sarà provvista la cera necessaria di una candela del peso di una libra per ogni confratello, qual cera in una cassa a parte nella sacrestia della chiesa sarà riposta, della quale ne avrà la chiave, e la vigilanza il suddetto priore odierno dell'Unione.

Capitolo quinto

Obblighi, che si assumano i membri componenti la Compagnia di Maria santissima.

Ogni qualvolta passerà da questa all'altra vita un confratello, ogni confratello nella prima domenica dopo la morte del medesimo in suffragio della di lui anima ascolterà una Messa, e reciterà la terza parte del Rosario. Sarà permesso a qualunque consorella farsi ascrivere a questa Compagnia, per lucrare le sante Indulgenze, previo però l'assenso del sig. priore, e dei membri componenti l'Unione della B. V. del Popolo.

Colla nostra ordinaria autorità approviamo le retroscritte Costituzioni e ne comandiamo l'esatta osservanza. Dato in Forlimpopoli dal Palazzo Abbaziale li 17 dicembre 1817.

Pietro arcidiacono Tombi, vicario generale

Giambattista Selbaroli, notaro e cancelliere abbaziale

(da: Cesena, *Archivio conventuale dell'Osservanza, Libro v bis, fasc. 32*)

ALLEGATO 2

Governo Pontificio.

Legazione di Forlì.

Forlimpopoli oggi 17 agosto 1844.

1. Progetto formato da mons. Lorenzo De Angelis, del *Nullius* di Forlimpopoli odierno Vicario Generale e Ordinario per il Capitolo di San Pietro in Vaticano; dal sig. Napoleone Salaghi, attuale Gonfaloniere; da Tommaso Ruffilli e Paolo Lombardi, sotto priore e membro della Compagnia ossia Pia Unione della Madonna del Popolo, mediante l'efficace opera del conte Giovanni seniore Golfarelli nella doppia qualifica di anziano della Comunità ed incaricato della detta Compagnia, che si esibisce al padre Alberico da Piacenza, ministro provinciale dei Minori Riformati di San Francesco, per divenirsi alla apertura di un nuovo convento dello stesso Ordine, nel locale una volta dei padri Minori Francescani del Terz'Ordine denominati della Madonna di Fuori; intendendosi in sola guisa di pienamente appagare li fervidi religiosi desideri di questa popolazione, la quale anela il momento di vedere sistemata in detto convento la Regolare Famiglia pel proprio spirituale vantaggio e pel decoro, a servizio del Santuario, consegnandosi a tale effetto originale consimile al prefato padre ministro provinciale, onde dietro le opportune rettifiche riportarne il formale consenso del lodato Capitolo Vaticano, perpetuo commendatario, ed implorarne col di Lui mezzo l'apostolica autorizzazione.

2. Quindi è che essendo divenuti in oggi proprietari dell'accennato convento tanto la Comunità di Forlimpopoli per una parte, quanto la Pia Unione e soci della medesima per l'altra, ora si cede dai suddetti alli ricordati padri Minori Riformati di San Francesco in perpetuo, ossia finché vi esisterà la religione dei medesimi, il convento coi terreni annessi, la chiesa, la sagrestia con tutto ciò che le appartiene, cioè arredi sacri, calici, addobbi, cera, oglio, ecc. sicché di questi ricordati effetti possano servirsi liberamente anche nelle Funzioni dei Santi del loro Ordine, ma il tutto però per semplice solo uso, e non altrimenti, e dietro oportuno inventario; riserbandosi la detta Comune e Pia Unione sempre ed in qualunque evento l'assoluto loro diritto di proprietà, e l'altro diritto pur anco ab immemorabili praticato di accedere nella ricordata chiesa in forma pubblica rispettiva per le circostanze delle due Processioni così dette di voto, come spera di poter fare liberamente e senza contraddizione alcuna nella detta chiesa qualunque Festa o Tridui

che nel decorso degli anni la Comunità, e per essa la Pia Unione, ossia la Compagnia conoscesse e credesse necessari per ottenere dalla Beata Vergine del Popolo, protettrice della città, quelle grazie di cui abbisognasse, e tutto ciò sempre dietro il preventivo permesso dell'Ordinario pro tempore, ossia Vicario Generale della Diocesi *Nullius*.

3. In corrispettività poi li padri Minori Riformati presteranno di buon grado la loro opera a prò degli infermi conforme al loro Istituto ed a seconda del numero dei loro religiosi del convento. Prenderanno la custodia della chiesa officiandola quotidianamente secondo il loro Istituto. Si prenderanno cura che non solo sia conservata, ma ben anche ampliata l'alta venerazione che merita il Santuario dedicato alla Beata Vergine sotto il titolo del Popolo principal protettrice della città e dell'intero Comune. E volendo poi li detti padri assumere, quando le circostanze loro lo permetteranno, il carico di insegnare il Canto Fermo o la Filosofia o la Dogmatica e la Morale, allora percepiranno quei rispettivi emolumenti ch'ora si danno ai signori maestri delle dette scuole.

4. E tornando su quanto si è detto qui addietro riguardo le Funzioni, e quelle Feste che nel caso praticarsi vorranno nella chiesa della Comunità e Compagnia, si dichiara che tutte le spese occorrenti per le medesime, e così pure per tutte le Feste dei Santi dell'Ordine, saranno sempre fatte e sostenute, per quello soltanto però che riguarda la cera per gli altari, l'oglio per le lampade, e addobbi di chiesa, dalla ricordata Compagnia, ossia Pia Unione esistente nella chiesa stessa, ed in tutte le Funzioni dovranno sempre i reverendi padri personalmente prestarsi. La qual Compagnia detta dei Confratelli della Madonna del Popolo fu canonicamente eretta ed autorizzata anche con Breve da Sua Santità Pio VII; ed essa è che provvede e mantiene la chiesa di tutto l'occorrente mediante però questua parziale di cereali d'ogni sorta che essa pratica ab antiquo nelle campagna dell'intero Comune, qual cerca intende e vuole sempre praticare, siccome le necessita per far fronte coi prodotti della medesima alle spese, provviste e manutenzione alla detta chiesa occorrenti.

5. Si fa però osservare che le dette questue, e può dirsi quasi spontenee offerte dei devoti che si raccolgono dai Confratelli della detta Compagnia, non potranno mai essere di alcun pregiudizio a quelle che si faranno dai religiosi del convento pel loro sostentamento, siccome ognuno sa che vivono di elemosina soltanto.

6. E perché poi non abbia mai da insorgere lagnanza o questione alcuna fra i membri della ricordata Compagnia ed il padre Superiore pro tempore del convento par quelle spese, e provviste tutte, che si dovranno o si vorranno fare, la predetta Compagnia o chi per lei (e ciò anche pel

miglior andamento ed ordine delle cose) dovrà sempre andare di concerto e dipenderà dal ricordato Superiore, quale dovrà sempre presiedere ad ogni Congregazione della Confraternita, dovendosi però presentare le risultanze all'Ordinario pro tempore per l'approvazione. Ben inteso che parlasi soltanto delle cose riguardanti l'interno della chiesa, di cui ne hanno la custodia i lodati padri giacché per l'amministrazione, rendiconto ed altro, la detta Compagnia dipende sempre direttamente da una Congregazione presieduta da mons. Vicario Generale pro tempore della diocesi del *Nullius*.

7. E qui a maggior chiarezza si rammenta la piena giurisdizione del Capitolo Vaticano Ordinario, che si riserva intatta ed illesa sulla stessa Compagnia canonicamente eretta con forma delle canoniche disposizioni e specialmente della Bolla di Clemente VIII.

8. Per maggiormente poi facilitare ed impegnare i padri ad accettare il progetto sopra espresso e recarsi in luogo non più tardi dello spirare di Marzo venturo 1845, siccome farsi non potrebbero avere per ora disponibile quel numero di religiosi sacerdoti e di laici che formar dovrebbero l'intera famiglia di cui il convento è capace, così potranno per intanto destinare (e questo colla maggior sollecitudine possibile) due religiosi sacerdoti almeno, ed i competenti laici per la custodia del convento e particolarmente del Santuario, per l'ufficiatura della chiesa e pel servizio del confessionale del che la detta chiesa estremamente abbisogna. Oltre a ciò la ricordata Compagnia o sia Pia Unione, onde sempre più impegnare i retrodetti padri Minori Riformati a sollecitare la loro venuta in luogo nel modo retro espresso, si assumono particolarmente l'incarico di consegnare il convento provveduto degli oggetti necessari alle rispettive stanze dei religiosi, ed agl'altri luoghi comuni convenienti al loro povero stato; dichiarando che ciò che fatto non si fosse nel mentre che i religiosi si recheranno nel convento verrà esattamente fatto, e forse con più precisione, perché eseguito sotto la loro direzione di mano in mano fino al totale compimento. E giusta a quanto ne venne a loro indicato dal padre provinciale, saranno i seguenti e cioè

9. Due cavalletti di ferro, e tre tavole per ogni letto, pagliariccio, e capezzale pieni di paglia; telone o sia un lenzuolo della larghezza poco più del pagliariccio e suo rispettivo piccolo telino pel capezzale. Due coperte di lana per l'inverno ed una copertina di filo colorato per l'estate per ciascun letto. Una croce di legno nero. Quattro sedie ordinarie. Un ginocchiatore. Uno scrittoio. Una scanzia per libri, e ciò pei religiosi sacerdoti, e per laici un tavolino. Una lucerna da religiosa di latta, o sia ferro bianco. Più un porta cattino, brocchetta per l'acqua e vaso da notte.

10. Per le tre camere poi dette della Foresteria oltre le suddette cose vi sarà di più il matarazzo e il cuscino pieno di lana e le lenzuola in ciascun letto.

11. Il refettorio sarà montato delle opportune tavole e suoi sedili. Più tovaglioli, fiaschi, altri vasi, e tazze per bere di maiolica bianca; e n. 18 posate complete adattate alla povertà religiosa ed inoltre una lumiera in mezzo a due lumi.

12. In camera il lavandino. Una credenza da chiudersi per porvi il pane. Una tavola in mezzo. Due tavole bislunghe portatili per servire in tavola i religiosi.

13. La cucina sarà provvoluta dei rami necessari e proporzionali alla Famiglia; più d'una così detta catinella per la lavanda dei piedi. [...] di scodelle per la minestra. Piatti grandi e piccoli di maiolica bianca, il tutto in proporzione del servizio occorrente alla Famiglia; e finalmente una tavola con cassetto in detta cucina, ed una tavola in dispensa.

14. La cantina sarà servita dei vasellami necessari, adattati e proporzionati e contenenti la quantità del vino che potrà abbisognare ai religiosi.

15. Nel guarda robba vi sarà qualche rotolo, o sia torsello di tela bianca ordinaria, ma adattata per far mutanda ai religiosi, e per andar cambiando nei letti i così detti teloni che coprono il pagliericcio ed il capezzale. Più gli armadi capaci a contenere gli abiti dei religiosi, e le coperte di lana. Una tavola in mezzo per distendervi un abito intero e due sedie ordinarie.

16. Nel corridoio posteriore vi sarà un orologio da Torreton per comodo dell'orario della Comunità.

17. In ogni parte delle rispettive stanze vi sarà serratura con la sua chiave particolare; ma detta chiave dovrà essere con opera doppia perché una aprirà la stanza rispettiva dei religiosi, e l'altra servirà a ciascun religioso per comodo di entrare in ogni pubblico ufficio del convento.

18. Per la sagrestia saranno provvoluti tre messali dell'Ordine francescano.

19. Finalmente sarà chiusa la clausura nella parte dell'ingresso del convento, mediante un antiporto collocato nelle due prime pilastrate che s'incontrano subito dopo la porta maggiore del convento, ove verrà collocato l'opportuno campanello. Firmato

Lorenzo De Angelis, vicario generale

Napoleone dr. Salaghi, gonfaloniere

Giovanni seniore Golfarelli, anziano del Comune e incaricato della Pia Unione.

Segue un rescritto di padre Barnaba da Borgotaro, definitore generale, che accorda il suo personale consenso, ma non intende «però di ostare al comune parere del Definitorio».

(da: Cesena, *Archivio conventuale dell'Osservanza, Libro v bis*, fasc. 13)